

GENNARO LUONGO

AGIOGRAFIA FONDANA

Estratto da:

FONDI
TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

ATTI DEL CONVEGNO
31 marzo - 1 aprile 2000

a cura di
TERESA PISCITELLI CARPINO



COMUNE DI FONDI
2002

GENNARO LUONGO

AGIOGRAFIA FONDANA

1. *Premessa*

Ritengo opportuno preliminarmente richiamare qualche linea metodologica generale, per inquadrare nella giusta luce il tema proposto e precisare la natura e l'obiettivo della presente ricerca.

Disciplina *tam antiqua et tam nova*, l'agiografia ha come oggetto di studio il santo nella sua realtà storica terrena, ma anche, e specialmente, nella realtà metastorica *post mortem*: la vera vita del santo, infatti, comincia paradossalmente il giorno della morte, chiamato appunto *dies natalis*, perché apre alla lunga durata della permanente vitalità o *praesentia* del santo, sia nella realtà dello spirito che del corpo spirante la sua *potentia* taumaturgica. In tal senso l'agiografia s'interessa della storicità del santo, ma anche del multiforme e complesso fenomeno del culto dei santi nella storia.

Cresciuta come settore disciplinare specialistico all'interno della storiografia ecclesiastica, strettamente interessato all'autenticazione del culto dei santi e al disciplinamento del mondo devozionale cattolico, la ricerca agiografica, per merito soprattutto dei Bollandisti, ha codificato già dal XVII secolo e progressivamente fino alla metà del Novecento rigorose linee metodologiche, ancorate alla documentazione dei dati culturali della liturgia (calendari e martirologi che comprovano le "coordinate agiografiche"¹ del santo), banco di prova dell'attendibilità storica dei racconti. L'applicazione ai testi dei principi della critica storico-filologica li ha già da tempo liberati dal discredito che li accompagnava, permet-

¹ Cfr. H. Delehaye, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique* («Subsidia Hagiographica» 21), Bruxelles 1934: le prime due lezioni *Les coordonnées hagiographiques* (pp. 7-17) e *Les récits* (pp. 18-41) sono tradotte in S. Boesch Gajano (cur.), *Agiografia altomedioevale*, Bologna 1976, pp. 49-71.

tendone una sempre più larga fruizione: il testo agiografico è considerato non soltanto nella sua «documentabilità fattuale»², ma, per la sua caratteristica peculiare di testo vivo e “fluidò”, come messaggio e specchio dell’ambiente che l’ha prodotto, testimone del gusto e della mentalità di un’epoca.

Si può affermare che nell’ultimo cinquantennio l’agiografia ha raggiunto il pieno riconoscimento come disciplina scientifica autonoma ed è divenuta un luogo obbligato per la ricerca storica in senso lato: è fuori luogo richiamare qui i nuovi indirizzi dell’attuale rigogliosa stagione della ricerca, che ha fatto dell’agiografia «un crocevia disciplinare e un osservatorio tra i più significativi per la storia della religiosità, della cultura, della società»³.

La critica, scevra da ogni preoccupazione apologetica o da “ipercriticismo” esasperato, considerata la natura e le finalità specifiche delle narrazioni agiografiche, ha individuato ormai le specifiche leggi e gli strumenti privilegiati di comunicazione del messaggio agiografico, i procedimenti letterari adottati dagli autori per la proposta teologica della santità: importante resta ancora, benché legata e limitata dall’impostazione bollandista, la metodologia interpretativa delle leggende agiografiche del Delehaye e la decisa relativizzazione dello schema letterario rispetto alle evidenze culturali («la leggenda non è per il santo se non un vestito preso a prestito»)⁴.

Proprio Delehaye ha aperto la strada alla giusta valutazione soprattutto di quella agiografia “minore”, nella quale un pesante accumulo di *topoi* e motivi comuni copre la povertà talora assoluta di dati storici⁵.

² L’espressione è di C. Leonardi, *Il problema storiografico dell’agiografia*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del Convegno di studi (Catania 20-22 maggio 1986), Rubbettino, Soveria Mannelli 1988, p. 16.

³ S. Boesch Gajano, *Premessa a Bibliografia agiografica italiana 1976-1999*, a cura di P. Golinelli, Viella, Roma 2001, p. VIII. La *BAI* con le oltre tremilaseicento schede bibliografiche accuratamente registrate da Golinelli e dai suoi collaboratori è non solo uno strumento indispensabile di consultazione, ma si pone anche «come un momento di riflessione storiografica, per ripensare temi e indirizzi della ricerca agiografica oggi in Italia» (Golinelli, *ibid.*, p. IX).

⁴ *Ibid.*, p. 28; tr. it., p. 62.

⁵ I *topoi* non sono da considerare solo come oggetto di curiosità euristica e sterile registrazione di materiali fastidiosi e superflui, ma vanno recuperati alla loro originaria “funzione argomentativa” di strumenti di dimostrazione e prova, veicolo privilegiato del messaggio agiografico. La grande massa dei *clichés* ideologici e formali, pure se non è utilizzabile per la ricostruzione della realtà storica dei santi, si rivela, però, nella sua ampia

È fondamentale nello studio di tale agiografia "seriale" non fermarsi al singolo testo o al singolo caso, ma interpretarlo in un quadro panoramico più allargato, fornito da «una sufficiente accumulazione erudita, che permetta giudizi fondati con qualche sicurezza e sintesi i cui dati siano responsabilmente garantiti»⁶.

L'analisi di un testo agiografico "seriale" non può limitarsi, come spesso si è tentato sterilmente nel passato, alla ricerca del "nucleo essenziale", mediante «la potatura dell'abbondante vegetazione fantastica»⁷ o sfrondata degli elementi stereotipi, un procedimento di semplificazione ai minimi termini, già da tempo denunciato dal Delehayé come «un'illusione grossolana, che tende a far credere vero tutto ciò che non è inverosimile»⁸: spogliare un racconto di anacronismi, teatralità e eccesso di meraviglioso non assicura automaticamente l'attendibilità di un testo o la storicità di un santo.

Ma occorre anche ribadire che talune leggende, che, per essere ai nostri occhi favolose e infarcite di motivi abusati, sembrano a prima lettura non meritare alcuna fiducia sul piano della verifica storica, forniscono tuttavia interessanti tracce dell'ambiente e del tempo della loro formazione come della storia del culto: a fronte della povertà o assenza di riferimenti storici, la marcata caratterizzazione geografica del racconto

schematizzazione e generalizzazione, veicolo di trasmissione dei valori di lunga durata, specchio della mentalità comune all'autore e al pubblico, nonché parte della storia culturale e sociale. Oltre alla classica opera di E.R. Curtius, *La littérature européenne et le Moyen Age latin*, tr. fr., Paris 1966, e i contributi specifici di M. Simonetti, *Qualche osservazione sui luoghi comuni negli atti dei martiri*, «Giorn. It. Filol.» 10, 1957, pp. 147-155 e M. L. Ricci, *Topica pagana e topica cristiana negli "Acta martyrum"*, «Atti e Mem. Acc. Tosc. La Colombaria» 28, 1963-64, pp. 37-122; A.-J. Festugière, *Lieux communs littéraires et thèmes de folk-lore dans l'hagiographie primitive*, «Wien. Stud.» 14, 1959-60, pp. 123-152 e l'originale contributo di A. Garzya, *Topik und Tendenz in der byzantinischen Literatur*, «Anz. Akad. Wiss. Wien» 113, 1976, pp. 301-331, ora tradotto in *Il mandarino e il quotidiano*, Napoli, 1983, pp. 13-34.

⁶ C. Leonardi, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo* vol. I, tomo II. *Il Medioevo latino* a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1994, pp. 421-462, p. 421.

⁷ L'immagine è di H. Delehayé, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, cit., p. 22; tr. it. in *Agiografia altomedioevale* cit., p. 59.

⁸ *Ibid.*, p. 21; tr. it., p. 58. Già ne *Les légendes hagiographiques* (1905), il dotto bollandista aveva bollato di eresia il dichiarare storico un racconto agiografico per il solo fatto che non presentasse alcuna inverosimiglianza (tr. it., Firenze 1910, rist. 1982, pp. 321 ss.).

mira a sottolineare nella costruzione della memoria del santo lo stretto rapporto con i luoghi del culto⁹: è questo il caso di tanta parte delle passioni o vite tardantiche e medievali, che avevano la funzione di alimentare la fede nelle varie figure dei santi, cui i fedeli affidavano ansie e speranze.

2. I santi venerati a Fondi

A rileggere le Visite pastorali o le *Relationes ad limina* dei vescovi fondani, con l'indicazione delle tante chiese e oratori e i meticolosi elenchi delle reliquie conservate, o anche al solo percorrere le strade della città o a considerarne la toponomastica, balza subito agli occhi il ruolo che il culto dei santi ha svolto nella società e nella stessa struttura urbana e extra-urbana. Nella Visita del vescovo Giovan Battista Comparini effettuata nel 1599¹⁰, oltre alla descrizione di chiese, cappelle e oratori, vengono puntigliosamente registrate le reliquie di santi, evidenziati altresì alcuni abusi nella loro venerazione ed emanate conseguentemente disposizioni pastorali in ottemperanza ai decreti tridentini. Tra le reliquie conservate nella cattedrale di S. Pietro spiccano quelle del patrono principale Onorato e del "monaco martire" Mauro, degli apostoli Pietro e Paolo, Andrea, Giacomo, Bartolomeo, di Giovanni Battista, dei papi Eleuterio, Stefano, dei martiri Marziano, Sebastiano, Lorenzo, Biagio, dei vescovi Agostino e Nicola, di Paterno martire e Libertino monaco e confessore¹¹.

Nella *Relatio* di mons. Calcagnini del 1768, recentemente ristampata¹², vediamo equamente rappresentati nelle intitolazioni delle chiese

⁹ Cfr. S. Boesch Gajano, *L'agiografia*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo* («Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo» 45), 3-9 aprile 1997, Spoleto 1998, pp. 797-843; M. T. Caciorgna, *Sviluppo cittadino e culto dei santi nel Lazio medioevale (secoli XII-XV)*, in *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*. Atti del Convegno, 2-4 maggio 1996, a cura di S. Boesch Gajano e E. Petrucci, Roma 2000, pp. 1-42 dell'estratto.

¹⁰ D. Lo Sordo, C. Macaro e G. Pesiri (a cura di), *Sacra Visitatio totius Fundanae dioecesis ab ill.mo et r.mo episcopo Joanne Baptista Comparini peracta anno 1599*, 2 voll., Caramanica, Marina di Minturno (Lt) 1981, Il testo è tradito da un codice cartaceo conservato nell'Archivio parrocchiale di San Pietro in Fondi.

¹¹ *Ibid.*, Parte prima, pp. 9-10. Per altre reliquie cfr. l'*Indice dei nomi propri e cose notevoli* alla fine della Parte seconda, pp. 345 s.

¹² G. Carnevale, *Exsiccatto agro*. Visita pastorale del 1768 del vescovo di Fondi Giovanni Calcagnini, Fondi 1993.

parrocchiali, degli oratori, dei monasteri martiri antichi e santi degli ordini mendicanti o dell'evo moderno, santi universali e regionali, la cui presenza tradisce immediatamente una relazione culturale e un orientamento culturale e politico preciso: i martiri romani Mauro e Sebastiano o il Soss(i)o di Miseno, compagno di martirio di S. Gennaro secondo la leggenda¹³, la cui chiesetta sorgeva fuori Porta Napoli a sinistra della via Appia,¹⁴ o il santuario di S. Michele sul monte soprastante la Valle dei Martiri, chiaro riflesso della fortuna del culto micaelico. Come è ovvio, occupano il primo posto assoluto le dediche mariane, sotto i più diversi titoli (B.M.V. della Sanità, M. Mater Domini, B.V. Maria "Succurre miseris", B.V. Maria della Rocca, S. Maria della Rosa, oltre alla Madonna delle Grazie).

Il santorale è rappresentativo anche dei vari modelli di santità, dai martiri Sebastiano, Anastasia, Magno e Paterno, ai vescovi Martino, Biagio, Nicola, Agostino, ai *uiri Dei* eroi del monachesimo italico nascente Onorato e Libertino, ai santi mendicanti Francesco e Domenico fino a Filippo Neri. Non mancano santi rivendicati come propri dalla comunità ecclesiale (Magno, Paterno, Mauro, Libertino) e iscritti di prima ora nel *Martirologio Romano*¹⁵.

Il vescovo Calcagnini ricordava la vetusta tradizione dell'era dei martiri e monaci dei primi secoli e aveva cura di enumerarne le gloriose reliquie conservate: «Ma il territorio fondano fu reso soprattutto prezioso

¹³ In onore del santo tra la fine del V e l'inizio del VI secolo papa Simmaco eresse una cappella nella Rotonda di S. Andrea a Roma: cfr. ICUR 4110: A. Silvagni, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Roma 1935.

¹⁴ La modesta *ecclesia ruralis, fere diruta* al tempo del Comparini (*Visitatio*, I, pp. 241 s.), risultava nella *Relatio* del Calcagnini del 1768 *omnibus atque etiam ianuis et tecto destituta* (Carnevale, cit., p. 36): essa fu demolita verso il 1970.

¹⁵ *Martyrologium Romanum* ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum (Propylaeum ad *Acta Sanctorum Decembris*), Bruxellis 1940: 16 Ian.: *Fundis in Campania sancti Honorati abbatis, cuius meminit beatus Gregorius papa* (p. 23 s.); 19 Aug.: *Anagniae sancti Magni episcopi et martyris, qui in persecutione Decii necatus est* (p. 346-347); 21 Aug.: *Fundis in Latio sancti Paterni martyris, qui ab Alexandria Romam ueniens ad apostolorum memorias, et inde in agrum Fundanum secedens, cum martyrum corpora sepe- lisset, a tribuno comprehensus, in uinculis expirauit* (p. 350). Mauro è ricordato al 22 novembre a Roma. Nella recentissima *editio typica* postconciliare del *Martyrologium Romanum* ex decreto sacrosancti oecumenici concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Pauli II promulgatum, In ciuitate Vaticana 2001, non compaiono Onorato, Paterno e Libertino; Magno è ricordato sotto l'antico toponimo di *Fabrateria Vetus* al 19 agosto e Mauro al 10 dicembre.

e nello stesso tempo degno di venerazione dal sangue di molti martiri uccisi dall'odio contro la fede sotto l'imperatore Decio, in una valle che, a loro ricordo, viene chiamata Valle dei Martiri. Rifulsero fra essi S. Magno, vescovo di Trani e S. Paterno l'egiziano. Ancor più glorioso lo ha reso la residenza protratta fino alla morte nello stesso luogo, di S. Onorato abate, del cui patrocinio la città si onora»¹⁶.

Dello sviluppo del culto dei santi nella regione nei primi secoli pochissimo sappiamo: per i martiri antichi, "fondani" di acquisizione, i testi agiografici in nostro possesso sono molto tardi; i pochi rappresentanti locali della santità protomonastica ci sono noti attraverso la scrittura agiografica non anteriormente alla fine del VI secolo (*Dialogi* di Gregorio Magno). Occorre inoltre precisare che la pretesa precocissima cristianizzazione della città, che sarebbe stata evangelizzata dallo stesso Pietro, costituisce il classico *cliché* storiografico e agiografico comune a tanti centri italici e non: la pia leggenda, accettata con troppo deferente ossequio anche dagli storici locali moderni¹⁷, traeva suggestione sia dalla "romanità" di Fondi che dalla sua posizione sull' Appia, la *regina viarum*, che la tradizione ha fatto percorrere a Pietro e a Paolo in viaggio per Roma. Va detto però che, a differenza di tanti altri centri italici, essa ha messo l'accento solo sull'evangelizzazione apostolica, senza far iniziare la cronotassi episcopale con una figura leggendaria di protovescovo ordinato direttamente da Pietro o Paolo, come riscontriamo altrove: Apollinare a Ravenna, Aspreno a Napoli, Epafrodito a Terracina, Prisco a Capua, Marco ad Atina o nella diocesi dei Marsi, Berillo a Catania, Pancrazio a Taormina, Marciano a Siracusa, etc...

In mancanza di testimonianze sicure e probanti, sia letterarie che documentarie, acquista un certo valore la pagina della Lettera XXXII di Paolino di Nola all'amico Sulpicio dell'estate del 404¹⁸, che attesta l'esi-

¹⁶ Carnevale, cit., p. 20 (trad. mia).

¹⁷ Cfr. G. Conte-Colino, *Storia di Fondi*. Cenni dei paesi formanti il suo ex stato e delle città limitrofe Elena, Gaeta, Formia e Terracina, Napoli 1901, pp. 88-94, 200 ss.; B. Amante e R. Bianchi, *Memorie storiche e statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania dalle origini fino a' tempi recenti*, Roma 1903, pp. 273 ss.; M. Forte, *Fondi nei tempi*, Fondi 1998², pp. 593 ss.

¹⁸ Cfr. P. Fabre, *Essai sur la chronologie de l'oeuvre de Saint Paulin de Nole*, Paris 1948; vd. anche *Paulinus von Nola, Epistulae/Briefe*. Übersetzt und eingeleitet von M. Skeb («Fontes Christiani»), Freiburg, Basel, Wien, etc. 1998, 1, pp. 74 ss. La testimonianza paoliniana è oggetto di più ampio approfondimento in altre relazioni del Convegno: cfr. in questo volume i saggi di V. Focchi Nicolai e T. Piscitelli Carpino.

stenza all'epoca a Fondi di una basilica *ruinosa et parua* e l'esigenza di una costruzione più ampia, che il Nolano, già proprietario ivi di possedimenti terrieri, munificamente si impegnò a erigere all'interno dell'*oppidum*¹⁹:

Egrediamur iam Nolana hac basilica et in Fundanam transeamus. Fundis nomen oppido est, quod aequae familiare mihi fuit, dum maneret possessio, quam illic usitatiorem habui. Itaque uel ad pignus quasi ciuicae caritatis uel ad memoriam praeteriti patrimonii basilicam dare in ipso oppido, quoniam et indigebat ruinosam et paruam habens, uoti fuit.

Se lo stato fatiscente della chiesetta preesistente fa pensare a una costruzione assai modesta, l'espressione *basilicam dare in ipso oppido* accenna, mi sembra, ad una struttura più grande nel cuore stesso della cittadina: il diminutivo successivo *basilicula* è adoperato solo per modestia, credo, rispetto alla basilica che il destinatario della lettera, l'amico Sulpicio Severo, aveva eretto in onore di san Martino. Più interessante per il nostro discorso è il seguito della narrazione, in cui Paolino dice di aver dotato la chiesa di varie reliquie²⁰, aggiungendovi anche il testo dell'epigrafe poetica illustrante i vari nomi dei santi:

Ecce sub accensis altaribus ossa piorum
 Regia purpureo marmore crusta tegit.
 Hic et apostolicas praesentat gratia uires
 Magnis in paruo puluere pignoribus.
 Hic pater Andreas et magno nomine Lucas
 Martyr et inlustris sanguine Nazarius;
 Quosque suo deus Ambrosio post longa reuelat
 Saecula, Protasium cum pare Geruasio.
 Hic simul una pium conplectitur arcula coetum
 Et capit exiguo nomina tanta sinu²¹.

¹⁹ Paul. Nol. *epist.* 32, 17 (CSEL 29, p. 291). Cfr. anche G. Santaniello, *Paolino di Nola. Le lettere*. Testo latino con introduzione, traduzione italiana, note e indici, («Strenae Nolanae», 5), Napoli-Roma 1992, p. 260; *Paulinus von Nola, Epistulae*, hrsg. von M. Skeb, II, p. 782.

²⁰ *Ibid.*: *Verum hanc quoque basiliculam de benedictis apostolorum et martyrum reliquiis sacri cineres in nomine Christi sanctorum sancti et martyrum martyris et dominorum domini consecrabunt.*

²¹ Paul. Nol. *epist.* 32, 16, uu. 17-26 (CSEL 29, pp. 292-293; Santaniello, p. 264; Skeb, II, p. 784.

Le reliquie menzionate facevano parte certamente del tesoro nolano che impreziosiva la *basilica noua* feliciana, come sappiamo dai carmi paoliniani²², e costituivano certamente il dono di amicizia e il frutto delle tante relazioni che il Nolano tenacemente quanto amorevolmente coltivava. Il corpo dell'apostolo Andrea era stato traslato da Patrasso a Costantinopoli; Luca era sepolto in Beozia, ma loro reliquie erano giunte assai presto anche in Occidente a Milano, a Brescia²³, fino a Rouen²⁴. L'*inuentio* di Gervasio e Protasio ad opera di Ambrogio nel 386 suscitò una grandissima eco in tutto l'Occidente, al pari di quella di Vitale e Agricola (393), Nazario e Celso (395), grazie all'attività di Ambrogio, che generosamente inviò frammenti dei sacri resti a vari amici, tra i quali Paolino e Vittricio di Rouen. La pratica della moltiplicazione e della traslazione delle reliquie, così viva al suo tempo, consentiva al Nolano questa munificenza patronale (la *ciuica caritas* è il vincolo amicale che stringeva il patrono con il municipio protetto), assicurando alla cittadina di Fondi importanti patroni celesti.

Anche a non volere e dovere eccessivamente enfatizzare un *argumentum ex silentio* c'è comunque da rilevare che Paolino non menziona reliquie o corpi di santi preesistenti nella chiesa diruta di Fondi: il che non autorizzerebbe, certo, a negarne a priori l'esistenza, ma non consente assolutamente di riportare già agli inizi del V secolo quei dati della leggenda agiografica medievale e moderna dei santi Magno e Paterno, che faceva dell'agro fondano una terra fecondata dal sangue dei martiri e addirittura il teatro di cruento carneficine di migliaia di cristiani²⁵.

²² Per l'apostolo Andrea vd. Paul. Nol. *carm.* 27, 406-410 (CSEL 30, p. 280): *hic pater Andreas, hic qui piscator ad Argos / missus uaniloquas docuit mutescere linguas; / qui postquam populos ruptis erroris iniqui / retibus explicuit traxitque ad retia Christi, / Thessalicas fuso damnauit sanguine Patras;* cfr. anche *carm.* 19, 78. (CSEL 30, p. 121). Per l'evangelista Luca vd. Paul. Nol. *carm.* 27, 424-427 (CSEL 30, p. 281): *hic medicus Lucas; ut quondam corporis aegros / terrena curabat ope, et nunc mentibus aegris / composuit gemino uitae medicamina libro;* cfr. anche *carm.* 19, 83, p. 121: *Creta Titum sumpsit, medicum Boeotia Lucam.* Cfr., sis, A. Ruggiero, *Paolino di Nola. I Carmi.* Testo latino con introd., trad. it., note e indici («Strenae Nolanae» 6-7), Napoli-Roma 1996, *ad loc.*

²³ Cfr. Gaud. Brix. *tract.* 17 («Scrittori dell'Area Santambrosiana» 2), pp. 422 ss., che presenta quasi la identica serie di reliquie di santi, che componevano il *Concilium sanctorum*, cui era dedicata la chiesa: Giovanni Battista, Andrea, Tommaso, Luca, Gervasio, Protasio, Nazario, e altri.

²⁴ Cfr. Victric. *de laude sanctorum* 6 (CChL 64, pp. 78-79).

²⁵ Tale tradizione leggendaria, come abbiamo già rilevato, viene gelosamente quanto acriticamente ripetuta e celebrata anche dagli storici locali moderni.

I pochi protagonisti che l'agiografia di quest'area vuole vissuti nei primi secoli appartengono a tre diversi nuclei storici e agiografici e a tre diversi modelli di santità, sia pure in parte complementari: tutti però nella tradizione agiografica non sono fondani di nascita, ma risultano acquisiti o in vita, come Paterno e Magno, Onorato e Libertino, o in morte come Mauro. Di essi alcuni hanno avuto culto limitato e circoscritto, altri invece, come Magno e Mauro, hanno goduto di una venerazione assai diffusa nell'Italia meridionale e centrale.

Ma proprio la dilatazione del culto e le vicende delle reliquie hanno prodotto una letteratura agiografica complessa, la cui interpretazione ha messo in discussione la stessa identità storica dei santi, tanto grande è lo scarto tra la documentazione liturgica e la narrazione agiografica. Sembra chiaro infatti che la stessa scelta del patronato cittadino e diocesano assegnato nel tardo medioevo e nell'età moderna a Onorato debba considerarsi l'esito di circostanze storiche, talune oscure, altre più documentate, che fecero passare in secondo piano il culto di Magno, santo più antico e rappresentativo, almeno per Fondi, dopo il IX secolo, epoca della sua traslazione a Veroli e poi ad Anagni, di cui il santo diverrà il patrono.

A fronte della povertà della documentazione su Onorato e Libertino, costituita essenzialmente dallo scarno racconto edificante dei primi capitoli dei *Dialogi* di Gregorio Magno o dalle sue riscritture medievali, e delle scarse notizie su Paterno aggiunte in margine alla leggenda di Magno, stanno i *dossiers* assai corposi di san Mauro e soprattutto di san Magno: essi per la varietà delle testimonianze letterarie e liturgiche, per la controversa genesi e diffusione del culto, possono legittimamente considerarsi paradigmatici del processo di nascita, formazione e sviluppo delle leggende agiografiche medievali. Abbiamo qui l'esempio di quell'effervescente pullulare di testi continuamente rimaneggiati, che con l'infinito gioco di varianti - rilevanti o irrilevanti -, rappresentavano un tempo il cruccio e il fastidio dell'editore critico, ma che ora proprio per la loro "fluidità" vengono interpretati quali testimoni interessanti dell'ambiente e della mentalità di un'epoca²⁶.

²⁶ Lo storico moderno valorizza al massimo la "fluidità" del testo e considera le varianti non tanto come prove da apportare per la costituzione del testo originario, quanto come «la trama stessa del racconto agiografico»: cfr. P. Petitmangin, *La diffusion de la "Pénitence de Pélagie". Résultats d'une recherche collective*, in *Hagiographie, cultures et sociétés*, Paris 1981, pp. 33-47 e Id., *Pélagie la pénitente. Métamorphose d'une légende*, I, Paris 1981, p. 16; cfr. anche il volume collettaneo *Manuscrits hagiographiques et travail des*

Per Mauro e Magno hanno contribuito non poco ad aggrovigliare i fili della rappresentazione agiografica proprio la diffusione del culto in diversi centri e la confusione con santi omonimi, causa non infrequente di tanti enigmi. Gli studiosi di agiografia sanno bene che, mentre la devozione popolare di un santo ne fa irradiare il culto in ambiti sempre più estesi, il suo radicarsi nei nuovi centri col tempo provoca quasi un naturale istinto di appropriazione campanilistica, che fa obliterare le lontane origini del santo: si verifica quindi il fenomeno così frequente in agiografia dello sdoppiamento dello stesso santo: è il caso delle presunte tre coppie dei fratelli medici Cosma e Damiano²⁷, o del presbitero romano San Felice in Pincis, non diverso dal Felice del Circeo o dal Felice Nolano, o di Severo di Ravenna e di Cesena. D'altra parte, per converso, l'omonimia, così frequente in agiografia, è stata responsabile non di rado di quel processo di assimilazione e identificazione di personaggi diversi, dando così luogo ad altrettanti enigmi non sempre risolvibili, specialmente in mancanza di sicura documentazione liturgica o monumentale. A questi due diversi procedimenti culturali, che sono poi alla base della creazione del testo agiografico credo che potremmo ascrivere i *dossiers* di San Magno e San Mauro.

3. S. Mauro, monaco-martire

Il culto di S. Mauro è andato esaurendosi a Fondi in epoca moderna²⁸, ma fu tanto vivo nel medioevo, che tra le varie redazioni della

hagiographes. Etudes réunies et présentées par M. Heinzelmann, Sigmaringen 1992, spec. il contributo di F. Dolbeau, *Les hagiographes au travail: collecte et traitement des documents écrits (IX^e-XIII^e siècles)*, pp. 49-76.

²⁷ Cfr. G. Luongo, *Il «dossier» agiografico dei Santi Cosma e Damiano*, in *Sant'Eufemia d'Aspromonte* a cura di S. Leanza («Bibliotheca Vivariensis», 5), Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. 33-88.

²⁸ Una chiesetta rurale *supra montes* è registrata nella *Sacra uisitatio* del Comparini del 1599, p. 290; una cappella della cattedrale S. Pietro intitolata allo stesso santo era altresì registrata *ibid.*, pp. 90-91. La chiesetta rurale presso il monte Arcano, cui era annesso un piccolo monastero, risulta donata insieme con il monastero di San Magno e altre chiese a Montecassino nel 1072: cfr. *Chronica Monasterii Casinensis* III 39 ed. H. Hoffmann (MGH, Script. 34), pp. 416-417: *Eodem etiam anno Leo et Girardus Fundani consules optulerunt beato patri Benedicto monasterium sancti Magni cum omnibus sibi pertinentibus et cum quarta parte de ipsa piscaria Fundani lacus et cum ecclesia sancte Marie iuxta amphitheatrum Fundane ciuitatis, sancti Mauri et sancti Martini ad Tirille, etc...* Cfr. Conte-Colino, *Storia*, pp. 205-206;

Passio Mauri nate in ambiti geografici assai distanti, una riguardava proprio l'area di Fondi o comunque per essa fu elaborata²⁹. La leggenda, tarda, favolosa e piena di evidenti anacronismi, attestata per la prima volta nel Martirologio di Rabano Mauro della metà del IX secolo (al 21 novembre)³⁰, faceva del santo un giovane monaco africano del III secolo (!), che in pellegrinaggio alle tombe degli apostoli, trovava la morte nella persecuzione di Numeriano (283-284): il suo corpo sarebbe stato portato via da marinai africani su una nave e sbarcato «in un porto sicuro», il cui nome non viene esplicitato. L'ampia notizia di Rabano ha tutte le caratteristiche di un'abbreviazione e adattamento di un testo precedente più che essere una *pièce* originale inserita nella raccolta³¹.

Con la diffusione del culto, di cui ci sfuggono purtroppo modalità e circostanze storiche precise, il racconto fantastico fu adattato alle diverse località che vantavano il possesso del corpo del santo, con amplificazioni e variazioni non molto significative nella trama narrativa, ma con la semplice aggiunta finale, importante e distintiva, dell'identificazione del *portus salutis*, collocato ora a Fondi, ora a Gallipoli (e da qui a Lavello) o a Parenzo nell'Istria, fino al monastero benedettino di Fleury-sur-Loire³². La redazione di Parenzo infatti ripeteva quasi fedelmente la leggenda che dobbiamo considerare primitiva, amplificandola con l'accento al ritiro dalla città del santo allo scoppio della persecuzione e il resoconto degli interrogatori, aggiungendo semplicemente in fine la men-

Amante-Bianchi, *Memorie*, p. 288; Forte, *Fondi*, pp. 68-69. Vd. anche H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma 1986, vol. II, pp. 864 s.

²⁹ BHL 5786-5791: cfr. F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* («Studi e Testi» 35), Faenza 1927, pp. 158-162.

³⁰ BHL 5786; Rabani Mauri *Martyrologium* ed. J. McCulloch (CChL, Cont. Med. 44), Turnholti 1979; cfr. anche PL 110, coll. 1121-1188.

³¹ Contro le esitazioni di H. Delehaye, *Saints d'Istrie et de Dalmatie*, «Analecta Bollandiana» 18, 1899, pp. 369-411, spec. 370-384, sostiene questa tesi J. McCulloch, *The «Passio Mauri Afri» and Hrabanus Maurus' Martyrology*, «Analecta Bollandiana» 91, 1973, pp. 391-413: lo studioso tratta del rapporto intercorrente tra la notizia del martirologio e la *Passio Parentina*, da lui ritenuta fonte diretta di Rabano, pur se ammette l'esistenza di una *Passio Romana*.

³² Sulle varie redazioni cfr. H. Delehaye, *Saints d'Istrie*, cit., spec. pp. 370-384. In questa sede mi occupo in special modo della redazione cosiddetta "fondana"; per il testo relativo a Gallipoli cfr. AA. SS. *Mai* I, pp. 40-41 (trad. lat. dal greco); per la tardissima redazione della traslazione a Lavello (Potenza) cfr. A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, «Analecta Bollandiana» 30, 1911, pp. 238-244.

zione dell'Istria (*ad portum salutis perduxit, hoc est iuxta litus Hystriae ciuitatis Parentinae...*)³³.

Gli studiosi hanno cercato di far luce sul problema dell'identità storica del santo o dei vari santi venerati nei vari centri summenzionati, senza poter spiegare adeguatamente la successione dei fatti e quindi delle diverse redazioni. Fortunate scoperte epigrafiche sotto l'altare maggiore della basilica eufrasiana di Parenzo, però, già fin dalla metà dell'Ottocento hanno documentato l'esistenza di un antichissimo *Maurus episcopus et confessor* locale, il cui corpo era stato traslato tra IV e V secolo da un cimitero suburbano «dentro le mura di questa città di Parenzo»: come aveva già ipotizzato Delehay³⁴ e come ha confermato la critica recente³⁵, l'affievolimento del ricordo della antica figura episcopale, dovuta forse anche alle conseguenze delle prime incursioni slave³⁶, e la forza suggestiva del leggendario romano avrebbero portato all'assimilazione indebita dell'antico *confessor* locale al Mauro romano trasformato dalla leggenda nel monaco martire: il fascino di una leggenda esotica aveva oscurato la memoria autentica del vescovo parentino, restituitaci pienamente solo in epoca moderna dalla documentazione archeologica.

Ma chi era il Mauro romano? La narrazione fantastica, al di là delle deformanti trasfigurazioni letterarie dovute chiaramente a una *couche*

³³ BHL 5787-5788: il testo della *Passio S. Mauri* parentina è ora anche in *Passioni e atti dei martiri*. Introduzione a cura di A. Gonzato, trad. e note di M. Poncina («Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis» 2), Roma, Città Nuova 2002, pp. 124-131.

³⁴ H. Delehay, *Saints d'Istrie* cit., pp. 370-384; cfr. anche dello stesso, *Les origines du culte des martyrs* («Subsidia Hagiographica», 20), Bruxelles 1933², p. 274.

³⁵ Vd. in particolare G. Cuscito, *I santi Mauro ed Eleuterio di Parenzo: l'identità, il culto, le reliquie*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 16, 1985-86, pp. 33-59, pp. 35 s.; Id., *Ancora su Mauro episcopus et confessor e sul locus duplicatus di Parenzo*, in *Domum tuam dilexi*. Miscellanea in onore di Aldo Nestori («Studi di Antichità Cristiana» pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana», 53), Città del Vaticano 1998, pp. 185-210. Vd. anche V. Saxer, *L'Istria e i santi istriani Servolo, Giusto e Mauro nei martirologi e le passioni*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» 31, 1984, pp. 68-96; J. Ch. Picard, *Le souvenir des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle* (École Française de Rome), Rome 1988, pp. 652-654.

³⁶ Ricordiamo anche che secondo la notizia del *Liber Pontificalis* Giovanni IV (640-642) dopo le incursioni degli Avari e degli Slavi fece traslare reliquie di santi della Dalmazia e dell'Istria a Roma, ove furono riposte nella cappella di S. Venanzio al Laterano: cfr. *Liber Pontificalis* ed. L. Duchesne, Paris 1886, I, p. 330: *Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat*.

monastica, prendeva lo spunto certamente dall'autentico martire romano celebrato da papa Damaso³⁷ e menzionato dal *Martirologio Girolamiano* in date diverse (12 agosto, 29 novembre e più propriamente al 10 dicembre)³⁸. Come ha sagacemente spiegato il Lanzoni³⁹, l'anonimo autore utilizzò la *Passio Chrysanthi et Dariae* di ambiente romano, già nota a Gregorio di Tours⁴⁰, in cui il santo, presunto figlio del tribuno Claudio e della moglie Ilaria, secondo il tipico procedimento del leggendario romano era fantasiosamente associato alla coppia dei casti sposi e ad altri martiri sepolti nel cimitero di Trasono o nelle vicinanze sulla Via Salaria Nuova⁴¹, ricordati dagli Itinerari medievali⁴².

La terza versione della leggenda del monaco-martire romano, più elaborata e intricata, oltre a Roma ha per teatro proprio il litorale e l'entroterra montuoso di Fondi⁴³. Mauro allo scoppio della persecuzione si allontana dall'Urbe, approdando all'agro fondano e rifugiandosi sul Monte Arcano per tre mesi, per fare poi ritorno a Roma a seguito di una prodigiosa visione notturna e trovarvi la morte il 22 novembre dopo interrogatori e torture. È da rilevare che, a differenza della notizia di Rabano Mauro, ma in certa misura come la redazione parentina, la leggenda fondana, con evidente processo di amplificazione, introduce il motivo del *secessus* dalla città giustificandolo sull'autorità del testo evangelico fedelmente citato e aggiunge il particolare del nascondimento in montagna, elementi tipici di tante altre passioni⁴⁴.

³⁷ *Epigrammata Damasiana* 44, ed. A. Ferrua, Roma 1942, p. 186.

³⁸ Cfr. H. Delehaye, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum* ad recensionem H. Quentin (*Acta Sanctorum Nouembris* II 2), Bruxellis 1931, *ad loc.*

³⁹ Cfr. Lanzoni, *Diocesi d'Italia*, pp. 160 s.

⁴⁰ BHL 1787; *AA. SS. Octobris* XI, Bruxelles 1864, pp. 437-495; Greg. Tur., *In gloria martyrum* 37 ed. B. Krusch (MGH, Script. rer. Merouing. 1), pp. 61-62.

⁴¹ Cfr. A. Amore, *I martiri di Roma* («Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani»), Roma 1975, pp. 54 ss.; cfr. anche *Bibliotheca Sanctorum* 4, coll. 300-305 (P. Simonelli).

⁴² Cfr. Delehaye, *Comm. perp. in Mart. Hier.*, p. 437.

⁴³ BHL 5791-91b. La *Passio* cosiddetta *Fundana* (*Vita S. Mauri martyris exscripta ex codice ms. Fundanae ecclesiae*) nota al Papebroch da una copia derivata da un codice dei Padri Teatini napoletani, è stata edita dal Delehaye, *Saints d'Istrie...*, pp. 372-374, solo per la parte finale relativa all'arrivo del corpo a Fondi.

⁴⁴ Oltre all'esempio di Policarpo di Smirne (*Martyrium Polycarpi* 5, 1) e al celebre *secessus* di Cipriano di Cartagine, citerei la vicenda del vescovo di Nola Massimo, che allo scoppio della persecuzione fugge dalla città per rifugiarsi sui monti: cfr. Paul. Nol. *car. m.* 15, 124-125 *subita sed tempestate fugatus / non cedente fide petiit deserta locorum*; 198 *Maximus interea solis in montibus aeger* (CSEL 30, pp. 56, 60). Ma richiamo della stessa

beatus Maurus, non immemor Christi praecepti dicentis: "Cum persequen-
tur uos in ista ciuitate, fugite in aliam" (Mt 10, 23), Roma discedens ad
agrum Fundanum appulit et se in spelunca⁴⁵ Arcani montis per tres menses
delituit.

La narrazione degli eventi successivi al martirio si amplifica di molto
mediante l'espedito della duplicazione dell'episodio dell'assalto alla
nave da parte dei soldati inviati dall'imperatore. Rapito da marinai
suoi connazionali, il corpo del santo è nascosto su una nave, che nono-
stante i tentativi accaniti del prefetto di Roma di intercettarla e bru-
ciarla, giunge alla spiaggia di Fondi, ove il *uir sanctus* Mariano, successi-
uamente indicato come *uenerandus antistes*, preavvertito in sogno da un
"angelo del Signore", accoglie il sacro deposito, salendo sulla nave e
celebrando le esequie *supra corpus*. L'imperatore Numeriano e il prefetto
Celerino muovono una vera e propria spedizione militare per imposses-
sarsi della nave e trucidare i cristiani, che però fuggono *cum episcopo et*
clericis, mentre la nave col sacro deposito si allontana verso il largo. Lo
scoppio di una violenta tempesta e una serie di segni portentosi bloccano
i soldati; l'imperatore avvertito rimanda i soldati *ad litus ciuitatis Funda-*
nae, ma, come l'esercito del Faraone, essi vengono inghiottiti dal mare.
Dopo l'ennesima apparizione del santo al *uenerando antistiti Mariano*, il
corpo viene sepolto sul Monte Arcano, e il sepolcro diventa meta di
pellegrinaggi e luogo di prodigiose guarigioni.

area geografico-culturale la *Passio* di Erasmo di Formia (BHL 2578) secondo la quale allo
scoppio della persecuzione ad Antiochia, sua città natale, il santo si rifugia sul monte
Libano: *eremum petiuit annis septem, ubi multa mirabilia fecit, in monte qui dicitur Libanus*
(AA. SS. Iun. I, pp. 213-216). Anche a Erasmo, la cui autoctonia è attestata dal *Martirologio*
Girolamiano, il tipico espediente agiografico-teologico assegna l'origine siriana. Richiame-
remo il suo complesso *dossier* successivamente: vd. ora V. von Falkenhausen, *S. Erasmo a*
Bisanzio, in *Formianum*. Atti del Convegno di Studi sull'antico territorio di Formia III,
1995, pp. 79-92.; Ead., *Problemi di traduzione di testi agiografici nel Medioevo: il caso della*
passio sancti Erasmi, in *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive* a cura di S. Boesch
Gajano, Roma, Viella 1997, pp. 129-138; G. Luongo, *s. v. Erasmo di Formia*, in *Il grande*
libro dei Santi a cura di C. Leonardi, G. Zarri, A. Riccardi, Cinisello Balsamo 1998, vol. II,
pp. 612-616.

⁴⁵ È interessante il confronto tra questa redazione e quella "parentina": *et in*
quodam s p e l e o latenter coepit commorari (ed. cit., p. 126); il testo del Bruxellensis
9289, pubblicato in appendice al *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Biblio-*
thecae regalis Bruxellensis, II, Bruxelles 1889, pp. 297-299, leggermente diverso, è più
vicino alla redazione "fondana": *et in quadam s p e l u n c a coepit commorari*.

Il finale del racconto, piuttosto oscuro e non privo di lievi contraddizioni, almeno nella redazione edita parzialmente dal Delehay, è in funzione dell'attestazione dell'erezione sul monte Arcano della chiesa in onore di San Mauro⁴⁶ ad opera dell'oscuro vescovo Formoso, del quale il testo misteriosamente dice che *tunc Romae aderat*, con il denaro che aveva ricevuto nel precedente soggiorno dell'antico ospite per l'ospitalità triennale concessagli (*per triennium*)⁴⁷. La dedicazione di una chiesa in onore di San Mauro riflette un fatto reale, anche se il vescovo in questione è certamente da collocarsi molto più tardi dei fatti narrati, se è vera l'iscrizione proveniente da una chiesa di montagna oggi distrutta⁴⁸: *In nomine Domini. Amen. Pro amore beati Mauri temporibus domini Leoni papa III et Formoso episcopo, ego Leo humilis presbiter hoc labore paravi.* Della chiesa rurale degli inizi del IX secolo nella Valle di S. Angelo presso il Monte Arcano resta qualche traccia, a dire di qualche storico locale⁴⁹, mentre il nome sopravvive nella Sorgente S. Mauro⁵⁰.

L'ultimo periodo della *Passio* con l'accento all'estrema traslazione delle ossa del martire *ad ecclesiam cathedralem sancti Petri Fundorum* ci riporta a un'epoca avanzata, difficilmente precisabile⁵¹.

L'evidente carattere leggendario non toglie interesse alla *Passio Fundana* per i dati topografici apportati nella pretesa di localizzare nei dintorni di Fondi quella caverna nella quale il santo si era nascosto, nonché per alcuni riferimenti, sia pure chiaramente anacronistici alle istituzioni ecclesiastiche locali e agli usi liturgici⁵². Ma la redazione fondana mi pare

⁴⁶ Per la chiesa di S. Mauro cfr. nota 28.

⁴⁷ In precedenza però la redazione fondana fa durare tre mesi il soggiorno nella spelunca sul monte Arcano.

⁴⁸ L'iscrizione oggi perduta sarebbe stata trovata nella chiesetta di S. Michele, vicino alla chiesa di S. Mauro, «più sopra a cavaliere del monte, che s'innalza sulla valle dei Martiri» (Conte-Colino, *Storia*, p. 206); per Amante-Bianchi, *Memorie*, pp. 288, 323, l'iscrizione sarebbe stata rinvenuta proprio nel sito della chiesetta di S. Mauro, i cui resti ancora esistevano all'inizio del Novecento nella cosiddetta Valle dei Martiri.

⁴⁹ Forte, *Fondi*, pp. 617 ss.

⁵⁰ Cfr. H. Bloch, *Monte Cassino*, II, pp. 864-865.

⁵¹ Per l'ubicazione dell'antica cattedrale, che la maggior parte degli studiosi pone sotto la chiesa di San Pietro, ricostruita nella prima metà del sec. XII, cfr. Conte-Colino, *Storia* cit., pp. 168 s.; Amante-Bianchi, *Memorie*, cit., pp. 292-294; Forte, *Fondi*, cit., pp. 603-605. Vd. anche il contributo di V. Fiocchi Nicolai in questo volume.

⁵² Del venerando vescovo Mariano, che gioca il ruolo del seppellitore, tanto comune nelle passioni leggendarie, si dice che al risveglio dopo la visione *decantavit matutinos psalmos cum septem clericis in quadam crypta*; altre due volte vengono nominati il vescovo

meritare ancora qualche considerazione, che con cautela propongo sia per il motivo narrativo principale della nave, sia per il *portus salutis*.

Già il Lanzoni, sottolineando la leggendarietà della *Passio*, rilevava l'invenzione dell'origine africana, che traeva forse spunto dal nome del santo *Maurus* (l'Africa, patria dei Mauri, Mauretania, etc...) ⁵³, e l'affinità con alcune passioni per il motivo della nave che trasporta il martire o le sue reliquie ⁵⁴: l'africanità e la nave dei santi sono *topoi* narrativi assai cari all'agiografia medievale, specialmente laziale e campana dei secoli IX-X. Il motivo della nave trova, come è noto, la sua origine nell'episodio famoso, narrato da Vittore di Vita, di Quodvultdeus e altri vescovi cattolici africani scacciati dai Vandali su navi sfasciate e approdati in Campania ⁵⁵; ma incontrò una fortuna straordinaria nell'agiografia medievale del gruppo di 12 santi campani: Prisco di Capua, la cui *Passio* è attestata in codici dell'XI secolo ⁵⁶, Castrese di Volturmo ⁵⁷, Canione di Atella ⁵⁸ e altri nella comune leggenda sono vescovi africani condannati a morire in mare su una nave marcia abbandonata in balia delle correnti. Santi o loro reliquie che giungono per mare sono altresì attestati, sempre per i secoli IX-XII in altre località della Campania: Erasmo a Formia, Restituta a

e i clerici (Delehay, *Saints d'Istrie*, pp. 373-374): elementi che riflettono una realtà ecclesiastica o monastica già costituita proiettata anacronisticamente al III secolo.

⁵³ La *Passio Caesarii* (BHL 1511-1516; AA. SS. *Nouemb.* I, pp. 106-130) – «anch'essa esempio delle leggende epiche, con poca o nulla aderenza agli eventi di cui tratta, che manifesta però un radicamento locale per i precisi riferimenti topografici» (Caciorgna, cit., p. 7) – fa del martire di Terracina un oriundo africano (cfr. Lanzoni, *Diocesi*, pp. 148 ss.), al pari di Silv(i)ano di Terracina (cfr. *Bibl. Sanct.* 11, coll. 1066 s. (D. Ambrasi), per non dire della leggenda dei dodici santi campani dei quali si dirà dopo.

⁵⁴ Lanzoni, *Diocesi*, pp. 160-162.

⁵⁵ Vict. Vit. *Hist. persec. Africanae prouinciae* 1, 15, ed. M. Petschenig (CSEL 7): *Tunc uero memoratae urbis episcopum, id est Carthaginis, deo et hominibus manifestum, nomine Quodvultdeus, et maximam turbam clericorum nauibus fractis inpositam, nudos atque expoliatos expelli praecepit. Quos dominus miseratione bonitatis suae prospera nauigatione Neapolim Campaniae perducere dignatus est ciuitatem.* Il motivo è già orientale: l'imperatore Valente nel 369, a seguito delle lotte tra ortodossi e ariani per la cattedra di Costantinopoli, fece imbarcare su una nave ottanta ecclesiastici; quando la nave fu al largo, i marinai appiccarono il fuoco, fuggendo su scialuppe: cfr. Socrat. *Hist. Eccl.* 4, 16; Sozom. *Hist. Eccl.* 6, 14; Theodoret. *Hist. Eccl.* 4, 24. Cfr. anche *Bibl. Sanct.* 12, c. 847, s.v. *Urbano*.

⁵⁶ BHL 6927; *Bibliotheca Casinensis III, Florilegium*, Montecassino 1877, pp. 373 s.

⁵⁷ BHL 1644; cfr. D. Mallardo, *San Castrese vescovo e martire nella storia e nell'arte*, Napoli 1957.

⁵⁸ Cfr. A. Vuolo, *Tradizione letteraria e sviluppo culturale. Il dossier agiografico di Canione di Atella (secc. X-XV)*, Napoli 1995.

Ischia, Trofimenia a Minori, Costanzo a Capri, Patrizia a Napoli, Fortunata a Patria, Giuliana a Cuma.

Il gusto di un tale topos, unitamente all'altro altrettanto fortunato dell'origine straniera, specialmente orientale o africana, senza dimenticare ovviamente gli stretti rapporti non solo storico-agiografici, ma anche economici e sociali tra le due sponde del Mediterraneo e l'espansione del culto dei martiri africani⁵⁹, tutto ciò portò gli agiografi medievali dell'area campana all'ingenuo travestimento letterario di martiri dalle sicure origini campane, ben documentati d'altronde dai calendari e martirologi⁶⁰.

Riguardo alla leggenda di Mauro e al suo ambiente di formazione, crederei che il motivo del *portus salutis* poco si adatti a Roma: perché per un santo sepolto e venerato a Roma e ben ricordato dagli Itinerari si sarebbe dovuto introdurre il motivo epico del trafugamento e del trasporto per mare, se non per giustificare la traslazione di qualche reliquia lontano dalla città? In tal caso, del tutto comprensibile del resto nelle dinamiche della storia del culto, mi parrebbe più plausibile una *couche* monastica non romana, magari dell'area bassolaziale e campana, forse addirittura dell'ambiente monastico creato da Onorato nel VI secolo a pochi chilometri da Fondi, intitolato successivamente a San Magno, dal quale dipendeva la chiesetta dedicata a S. Mauro con «il corpo» più tardi traslato nella cattedrale di Fondi. Più strana mi parrebbe la dipendenza della *Passio Fundana* dalla Parentina, come proponeva il McCulloch⁶¹.

⁵⁹ Cfr. Lanzoni, *Excursus sui santi africani venerati in Italia*, in appendice a *Diocesi*, pp. 1093-1103.

⁶⁰ Recentemente A. Vuolo ha studiato questo motivo agiografico e ha voluto scorgervi non solo l'influsso di una fonte letteraria, ma anche una motivazione storica, per cui di fronte alla minaccia continua determinata dalle incursioni saraceniche l'agiografia campana, per esorcizzare questo incombente pericolo, avrebbe fatto ricorso al tema della nave dei santi e della sua prodigiosa navigazione, per riconvertire il mare da limite oscuro e minaccioso in una fonte di prosperità, almeno sul piano spirituale: A. Vuolo, *La nave dei santi*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo («Europa Mediterranea», 14), Napoli 1999, pp. 57-66.

⁶¹ Art. cit., p. 384: «If the *Passio Romana* ended with Maurus' death or his burial at Rome, then the whole episode of the African sailors and the translation of the corpse is the creation of the author of the *Passio Parentina*». In nota: «If this is true, then Lanzoni's view (*Le diocesi*, p. 161) that the *Passio Fundana* is derived from the *Passio Romana* is incorrect. The *Passio Fundana* contains a translation story very similar to that in the *Passio Parentina*... This suggests that the *Passio Parentina* is the source of the *Passio Fundana*».

L'ipotesi molto cautamente qui prospettata tiene conto dell'importanza del centro monastico legato al culto di S. Magno, gravitante già nell'alto medioevo nell'orbita cassinese⁶², anche se solo nell'XI secolo il monastero risulta "donato a S. Benedetto"⁶³; ma ricorderei che lo stato attuale delle nostre conoscenze sulla tradizione manoscritta non consente di datare con precisione la *Passio Fundana*, che nel testo attuale mi sembra essere una redazione abbreviata molto tarda, passata nel lezionario tardomedievale di Fondi.

4. Onorato e Libertino

Del patrono principale di Fondi Onorato e del suo discepolo Libertino ci parla quel paradiso dell'agiografia occidentale costituito dai *Dialoghi* di papa Gregorio Magno, anche se solo in due paragrafi⁶⁴. I due monaci sono i primi campioni della santità italica, presentati in tratti essenziali e sapidi. Il primo che qui ci interessa, Onorato, figlio di un *colonus* del patrizio Venanzio, appartenente alla gloriosa famiglia dei Decii, *in partibus Samniae*, arde fin dall'infanzia dell'amore divino e conduce una vita di ascesi contrassegnata dall'astinenza dalle carni. La fedeltà a tale forma ascetica schernita dai genitori viene premiata con la pesca miracolosa di un pesce che balza dentro il secchio del servitore andato ad attingere acqua per il banchetto. Cresciuto spiritualmente, Onorato, acquistata la libertà dal suo *dominus*, si reca a Fondi e costruisce un monastero, che la tradizione posteriore identificherà in quello di S. Magno, e diventa padre di circa duecento monaci, dando esempi di una condotta eccezionale. Del santo viene riportato il prodigioso arresto di un grosso macigno che minacciava il monastero e che, a dire di Gregorio, ancora al suo tempo sembrava sospeso sul ripido pendio. Di lui si dice che non ebbe maestro nella vita monastica, essendo governato *per*

⁶² Mansone, divenuto nel 985 abate di Montecassino, era stato prima abate di S. Magno: cfr. *Chron. mon. Casin.* 2, 12, pp. 189 s. (*qui cum... monasterio sancti Magni iuxta Fundanam ciuitatem positi preesset... cenobii huius abbatiam indeptus est*) e Bloch, *Monte Cassino*, I, pp. 210 s.

⁶³ È la donazione dei consoli fondani Leone e Girardo a Desiderio nel settembre del 1072, per cui cfr. *Chron. mon. Casin.* 3, 39, pp. 416 s. (testo citato a n. 28); vd. anche *ibid.* 4, 84, pp. 546 s.

⁶⁴ Greg. M. *Dial.* 1, 1-7: Grégoire Le Grand. *Dialogues*. Introd., texte crit., trad. et notes par A. De Vogüé (SCh 251), pp. 18-31.

magisterium Spiritus e brillando per le sue *uirtutes*, cioè i miracoli e l'umiltà, veri testimoni della presenza dello Spirito Santo⁶⁵.

Il santo deve la sua fortuna, per così dire, alla fonte letteraria e a essa deve anche il molto tardivo inserimento nei calendari e martirologi al pari di altri personaggi gregoriani. Il *De Christi triumphis* di Flodoardo di Reims (X sec.) lo celebra insieme col suo discepolo Libertino in versi chiaramente parafrastici del testo gregoriano⁶⁶; soltanto nelle *Legendae de sanctis* del domenicano di Chioggia Pietro Calo (morto nel 1348) troviamo la menzione di Onorato di Fondi al 16 gennaio e il suo nome penetrerà nelle addizioni al *Martirologio* di Usuardo nelle edizioni colonnesi a cura di Greven negli anni 1515 e 1521⁶⁷: da lì Onorato sarà inserito da Baronio nel *Martirologio Romano*, sempre alla stessa data del 16 gennaio: *Fundis in Campania sancti Honorati abbatis, cuius meminit beatus Gregorius papa*⁶⁸.

La scelta del *dies natalis* è casuale e dovuta, come è stato notato, all'accostamento per omonimia ai più celebri Onorato di Arles e Onorato di Amiens e non segue tradizioni liturgiche documentabili. Il Bolland nella striminzita trattazione negli *Acta Sanctorum* di Gennaio menziona anche le date del 13 e 30 aprile di un calendario benedettino e il 17 dicembre di un martirologio francobelga, stessa data assegnata anche dal *Catalogus Sanctorum Italiae* di Filippo Ferrari del 1613. Al 17 dicembre il santo ricorre in un solo libro liturgico, in una litania originaria del Lazio meridionale, forse Subiaco, in un codice oxfordiano della Bodleian Library⁶⁹. In definitiva occorre dire che Onorato non sembra essere stato oggetto speciale di culto oltre l'area fondana e bassolaziale e si resta meravigliati, a dire del Garrison, che il culto nella stessa area non abbia avuto riflessi significativi nei documenti liturgici nei centri

⁶⁵ La data della sua morte è collocata dubbiosamente al 522 o al 530 o comunque nella prima metà del VI secolo, sulla base dei dati cronologici relativi al discepolo Libertino, secondo *praepositus* del monastero dopo il diretto successore del fondatore, non nominato. Cfr. *Bibl. Sanct.* 9, coll. 1203-1205 (I. Parisella); *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastiques* 26, fasc. 142, s.v. *Honorat*, coll. 1028 s. (R. Aubert).

⁶⁶ Flodoard. Rem., *De Christi triumphis apud Italiam* 13, 3 (PL 135, 833-836).

⁶⁷ Cfr. B. De Gaiffier, *Les héros des Dialogues de Grégoire Le Grand inscrits au nombre des saints*, in «Analecta Bollandiana» 83, 1965, pp. 53-73.

⁶⁸ Non compare Onorato di Fondi nell'ultima *editio typica* postconciliare del *Martyrologium Romanum*, cit.

⁶⁹ Cfr. E. Garrison, *Saints Equizio, Onorato and Libertino in XIth- and XIIth-cent. Italian litanies*, «Revue Benedictine» 88, 1978, pp. 297-314, sp. pp. 302-304.

vicini come Anagni, Sora e soprattutto Montecassino: «fino a che non emerga qualche prova del suo culto, vivo nei secoli XI e XII, Onorato rimane in gran misura a “book saint”»⁷⁰, un santo dei *Dialogi* di Gregorio.

Le sue reliquie, deposte e conservate nel monastero di S. Magno insieme con quelle di Libertino e di S. Paterno, secondo la tradizione locale, risultano traslate durante una pestilenza che affliggeva la città di Fondi nella cattedrale di S. Pietro nel 1215 sotto l'episcopato di Roberto di Priverno, già cistercense priore di Fossanova, che dovette anche comporre la contesa scoppiata tra il monastero di Montecassino cui apparteneva S. Magno, e la città⁷¹. La traslazione del 1215 si pone, credo, a ridosso di quel processo di ridefinizione o di definizione dei culti o dell'emergere di un culto sopra gli altri all'interno o in concomitanza con lo sviluppo delle istituzioni cittadine, fenomeno attestato per il basso Lazio nei secoli XI-XII⁷².

5. *Il dossier di San Magno fra storia e trasfigurazione agiografica*

La figura principale dell'agiografia fondana medievale è senza dubbio Magno, anche se il nome non figura in epoca moderna tra i santi patroni principali: questo è solo un apparente paradosso però, che trova plausibile spiegazione nelle vicende della città con le quali interagisce la storia della nascita ed evoluzione dei culti cittadini. Secondo la leggenda agiografica egli non è nativo della città, ma vi è morto e sepolto in una località a quattro km dal centro abitato; il suo culto, ben documentato nell'alto medioevo e incentrato nel monastero a lui intitolato, anche se non si interruppe, dovette in qualche modo affievolirsi gradualmente a partire da quando le scorrerie saraceniche, che causarono la devastazione di Fondi nell'846, portarono alla traslazione del suo corpo e quindi al radicamento del suo culto in altre località, Anagni in primo luogo, che a seguito della traslazione nella cripta della cattedrale lo elesse suo patrono principale⁷³: la traslazione ebbe chiari riflessi sulla redazione della leg-

⁷⁰ *Ibid.*, p. 304.

⁷¹ Forte, *Fondi*, p. 654 ss. Nel 1578 le reliquie furono rinvenute sotto l'altare maggiore e ne fu steso formale atto di *inuentio*: cfr. *Visitatio* del Comparini, p. 10.

⁷² Cfr. Caciorgna, cit., p. 3.

⁷³ BHL 5175: *Translatio Verulam inde Anagniam*. Per la cripta e gli affreschi cfr. ora

genda agiografica. La documentazione liturgica, pur non univoca, ma in buona parte precedente alla formazione dei testi agiografici, aiuta a fissare la storicità del santo, ancorandola a un altro centro di culto non molto lontano (*Fabrateria*), sulla base autorevole del *Martirologio Girolamiano*, come vedremo.

L'interpretazione combinata delle fonti sia documentarie che letterarie ha permesso e permette di sciogliere ormai quegli enigmi che hanno invilupato la figura, o le figure di santi dal nome Magno accomunati nei martirologi dallo stesso *dies natalis* (19 agosto), enigmi in ultima analisi determinati proprio dalla grande diffusione del culto, ben documentato a Trani e in altri luoghi della Puglia⁷⁴, come in Campania – San Mango sul Calore (Avellino) e San Mango Piemonte (Salerno) –, nel Lazio (Fondi, Veroli, Anagni, Roma, Cittaducale⁷⁵), nella Marsica⁷⁶. Anche in Umbria il culto fu particolarmente vivace, come ci documentano non solo le numerose chiese⁷⁷, ma alcuni testimoni della tradizione agiografica manoscritta: non sfugge in questo quadro geografico sia pure assai sommario il ruolo importante per il Centro Sud dell'Appia e della Traiana, vie di commercio come di scambi culturali e culturali, quali emergono anche dalla tradizione agiografica del nostro santo.

G. Giammaria (cur.), *Un universo di simboli: gli affreschi della cripta nella cattedrale di Anagni*, Roma, Viella 2001.

⁷⁴ G. Coniglio, *Elementi paleocristiani e altomedievali nelle pergamene di Trani*, «*Vetera Christianorum*» 10, 1973, pp. 361-375.

⁷⁵ Suo patrono è S. Manno/Magno: cfr. Coniglio, cit., pp. 363 s.

⁷⁶ La chiesa di *S. Magni in Castuli* presso Collelongo è donata al monastero di Montecassino nel 1021: cfr. *Chron. mon. Cas.* II 32, p. 227 e figura nel lungo elenco delle chiese della Marsica dipendenti dal monastero di Montecassino alla fine del XIII secolo: cfr. *Rationes decimarum Italiae (Aprutium - Molisium)*. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di P. Sella, («*Studi e Testi*» 69), Città del Vaticano 1936, p. 56; Bloch, *Monte Cassino*, II, p. 832, n. 328.

⁷⁷ La chiesa urbana di S. Manno/Magno in Amelia viene affidata dal vescovo alla direzione del priore di S. Giacomo di Redere; nel 1188 le due chiese vengono concesse dal vescovo di Amelia all'abbazia di S. Paolo fuori le mura: cfr. L. Mattei-Cerasoli, *Le chiese di S. Giacomo e di S. Magno in Amelia*. Appunti storici e documenti, «*Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*» 29, 1929, pp. 45-66. Molte chiese dedicate a S. *Mannus* o *Magnus* risultano nei secoli XIII-XIV dalle *Rationes decimarum Italiae (Umbria)* a cura di P. Sella («*Studi e Testi*», 161), Città del Vaticano 1952: Assisi, Città di Castello, Foligno, Orvieto, Spello, Spoleto, Todi.

6. La documentazione liturgica

Prima di passare in rassegna la tradizione agiografica è opportuno richiamare la documentazione liturgica di San Magno, universalmente venerato il 19 agosto⁷⁸, e il cui culto è attestato per la prima volta in maniera sicura dal *Martirologio Girolamiano*: nell'*Epternacensis* – il codice più antico e autorevole degli inizi dell'VIII secolo, che riflette però l'antichissima tradizione italica della prima metà del V secolo, integrata dalle aggiunte gallicane della fine del VI secolo e da quelle anglosassoni – il nome di Magno è accoppiato al toponimo di Fabrateria senza altra aggiunta (*in Fabrateria Magni*). Per la seconda famiglia della tradizione codicologica il solo *Bernensis* (seconda metà dell'VIII sec.) riporta il nome preceduto dall'epiteto generico (*et sancti Magni*), mentre dei codici più recenti il *Senonensis* (X sec.) ha *et in Fabrateriae Magni*; il *Corbeiensis* (XII s.) aggiunge di seconda mano in fine *et natalis sancti Magni martyris*⁷⁹. L'area culturale originaria quindi, e ovviamente anche la tomba sulla quale si svolgeva il culto, doveva essere più che *Fabrateria vetus* (odierna Ceccano)⁸⁰, la *Fabrateria noua*, un centro romano della via Latina corrispondente all'attuale La Civita presso S. Giovanni Incarico (Ceprano)⁸¹, ove in epoca medievale è attestata una chiesa dedicata al santo *in territorio Ceperanensi iuxta viam Silicatam*⁸².

La penetrazione del culto a Roma e la sua diffusione sono documentate dal *Sacramentario Gelasiano*, la cui redazione definitiva è ascrivita alla seconda metà del VI secolo, ma presenta materiale anche precedente: nella colletta al santo viene data la qualifica di martire (... *et intercedente beato martyre tuo Magno*)⁸³; nei sacramentari gelasiani dell'VIII la festa è

⁷⁸ Il nostro Magno certamente non può essere confuso con l'oscuro omonimo romano, uno dei sei diaconi di papa Sisto, menzionato soltanto dal *Liber Pontificalis*, I, p. 755; cfr. Delehaye, *Origines*, p. 285.

⁷⁹ *Martyrologium Hieronymianum* ediderunt I.B. De Rossi - L. Duchesne (*AA. SS. Nouembris* II 1), Bruxellis 1894, p. 107; H. Delehaye, *Comm. perp. in Mart. Hier.*, p. 451.

⁸⁰ Lanzoni, p. 157; Delehaye, *Origines*, p. 308.

⁸¹ Per la localizzazione di Fabrateria cfr. A. Nicosia, *Fabrateria Nova (presso S. Giovanni Incarico)*, in *Studi e monografie del Gruppo Archeologico di Pontecorvo*, 2, Pontecorvo 1977, pp. 7-34. Per ulteriori informazioni cfr. il saggio di V. Fiocchi Nicolai in questo volume.

⁸² Cfr. P.F. Kehr, *Regesta pontificum Romanorum, Italia pontificia*, II, *Latium*, Berolini 1907, p. 175.

⁸³ *Liber sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli* herausgegeben von L.

sempre rappresentata. Nel *Sacramentario Gregoriano* manca ed è presente solo nelle *Additiones* posteriori⁸⁴.

La perentorietà della notizia del *Girolamiano* sfuma nelle incertezze dei martirologi storici medievali, nei quali stranamente il nome di Magno è associato, o meglio identificato con il martire orientale Andrea Stratelata, venerato nella chiesa orientale alla stessa data del 19 agosto⁸⁵. La notizia del Martirologio di Beda (*Natale sancti Magni seu sancti Andreae martyris, cum sociis duobus milibus quingentis nonaginta et septem*)⁸⁶ – l'unico caso di un nesso simile in tutta l'opera – passa inalterata nei martirologi di Adone, Usuardo, Rabano Mauro del IX secolo⁸⁷.

Lo strano accostamento, che i commentatori moderni del Martirologio spiegavano o come un doppio nome del santo o come una corruzione in latino dell'appellativo assegnato dalla chiesa bizantina ad Andrea come ad altri santi (*megalomartys* = *magnus martyr* = "gran martire")⁸⁸, rimane inspiegabile, se non è uno strano espediente per ovviare alla mancanza

C. Mohlberg («*Rerum Ecclesiasticarum Documenta*», Fontes IV), Roma, Herder 1960, p. 155. Nell'*Index* cosiddetto di Thierry contenente lo schema del "Gelasiano prototipo" trovava posto la memoria di S. Magno: Mohlberg, cit., p. 273. Cfr. anche *Liber sacramentorum Gellonensis*, ed. A. Dumas (CChL 49), p. 179, nn. 1361-1365. M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, I, Milano 1964, p. 283, sostiene, ma senza fornire prove, che la festa di S. Magno, come quelle di altri santi, erano «proprie della Gallia, ma sconosciute a Roma».

⁸⁴ Cfr. J. Deshusses, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits* («*Spicilegium Friburgense*», 16), Fribourg 1971: *Additiones ad Sacr. Greg.* nn. 199*-201*, p. 700.

⁸⁵ Per la *Passio Andreae tribuni* cfr. AA. SS. *Augusti* III, pp. 720-726; PL 115, 587-610; *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae* ed. H. Delehay, (AA. SS., Propyl. Nouemb.), Bruxellis 1902, cc. 907-909: vd. anche *Bibl. Sanct.* 1, cc. 1127-1129 (G.D. Gordini).

⁸⁶ J. Dubois-G. Renaud, *Edition pratique des martyrologes de Bède, de l'Anonyme Lyonnais et de Florus*, («*Inst. Rech. Hist. Textes*»), Paris 1976, p. 153: la complessità della tradizione manoscritta del Martirologio di Beda non consente di stabilire se le notizie brevi della seconda famiglia inserite dopo il 25 luglio siano vicine all'archetipo: cfr. H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Age*, Paris 1908 e J. Dubois, *Les martyrologes du Moyen Age latin* («*Typologie des Sources du Moyen Age Occidental*», 26), Turnhout 1978; Rabani Mauri, *Martyrologium*, cit., p. 83.

⁸⁷ Per il *Vetus Romanum* di Adone, cfr. Quentin, cit., p. 437; J. Dubois - G. Renaud, *Le Martyrologe d'Adon. Ses deux familles. Ses trois recensions. Texte et commentaire*, Paris 1984, p. 278; J. Dubois, *Le martyrologe d'Usuard* («*Subsidia Hagiographica*», 40), Bruxelles 1965, p. 287.

⁸⁸ Per H. Menard, *Notae ad librum sacramentorum S. Gregorii papae*, p. 175 e F. M. Fiorentini, *Observationes ad Mart. Hieron.*, p. 762, cfr. G. Cuypers, AA. SS. *Augusti* III (1737), pp. 704.

della *Passio* che tenesse viva la memoria del martire laziale: comunque la notizia di Beda induce a ritenere che all'epoca non ancora era stata creata la leggenda tranese-fondana.

Significativa, per quanto può valere un *argumentum ex silentio*, mi sembra anche l'assenza di Magno nel Calendario marmoreo napoletano (metà del IX secolo), figurando al 19 agosto il solo *S. Andreas milix*, di chiara derivazione bizantina⁸⁹, mentre è sempre presente nei calendari tardomedievali beneventani e capuani, che assegnano al santo ora la qualifica di vescovo e martire, ora il solo titolo di martire⁹⁰.

Di un San Magno martire di Cesarea di Cappadocia, capofila di una miriade di martiri, accostato per omonimia al nostro santo, tacciono i martirologi medievali e ne fanno menzione soltanto i due massimi leggendaristi del XIV secolo, Pietro Calo e Pietro De Natalibus⁹¹ in una notizia del tutto infarcita di luoghi comuni e elementi strabilianti, non senza qualche divergenza tra loro, al punto che qualche studioso ha richiamato alla prudenza «nel trarre delle conclusioni circa la sua esistenza storica e la sua distinzione da altri omonimi»⁹²: non mancano tracce di una confusione tra questa figura leggendaria, S. Andrea Stratelata e il nostro S. Magno nella leggenda fondana, come vedremo, soprattutto per il numero dei 2597 commartiri.

Il punto di arrivo della tradizione liturgica del nostro santo può fissarsi nel *Martirologio Romano*, ove il santo compare sotto il toponimo di Anagni: *Anagniae sancti Magni episcopi et martyris, qui in persecutione Decii necatus est*⁹³.

7. La leggenda del santo tranese morto a Fondi

Le numerose recensioni della leggenda di San Magno, parzialmente testimoniate dalla *Bibliotheca Hagiographica Latina*, non permettono di

⁸⁹ Cfr. H. Delehaye, *Hagiographie napolitaine*, «Analecta Bollandiana» 57, 1939, pp. 5-64, sp. p. 32; Cfr. D. Mallardo, *Il calendario marmoreo napoletano*, Napoli 1947, p. 154.

⁹⁰ Cfr. M. Monaco, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630: al 19 agosto il I calendario ha *Passio erit S. Magni episcopi* (p. 398); il secondo: *S. Magni episcopi et mart.* (p. 409), il terzo e il quarto: *S. Magni mart.* (pp. 412, 424), il quinto: *Magni martyris* (p. 537).

⁹¹ BHL 5154-5155. Cfr. AA. SS. *Augusti III*, pp. 717-719 (G. Cuypers). Sui due leggendari cfr. R. Aigrain, *L'hagiographie. Ses sources, ses méthodes, son histoire*, 1953, reproduction inchangée de l'édition originale de 1953 avec un complément bibliographique par R. Godding («Subsidia Hagiographica» 80), Bruxelles 2000, *passim*.

⁹² Cfr. *Bibl. Sanct.* 8, s.v., cc. 541-542 (J.-M. Sauget).

⁹³ *Mart. Rom.*, pp. 346-347.

stabilire con sicurezza le relazioni intercorrenti fra loro e difficilmente si lasciano inquadrare in un rigido stemma, per la loro "fluidità", carattere proprio di un testo agiografico: eppure, al di là dei mutamenti e rimaneggiamenti formali e in parte anche contenutistici, come già hanno sottolineato altri studiosi, la trama del racconto è sostanzialmente unitaria. Presento, per comodità mia e del lettore, il sommario schematico della leggenda, indicando per il momento soltanto alcune variazioni di un certo rilievo e trascurando quelle meno importanti o le sfumature formali dei vari testimoni.

Un breve prologo, riconducibile a due diverse redazioni, mancante in alcuni esemplari, di carattere generico sull'utilità della letteratura agiografica al fine dell'edificazione, introduce immediatamente il profilo biografico del santo.

Magno nasce a Trani, figlio unico di genitori pagani, che per l'estrema povertà vorrebbero mandarlo a pascolare greggi altrui. Un angelo del Signore apparsogli lo conforta e gli fa trovare o gli consegna una somma di denaro, che egli affida al padre per l'acquisto di pecore, il cui allevamento dovrà sia sovvenire alle necessità familiari sia, soprattutto, servire a fare beneficenza a poveri, vedove e orfani. Per misericordia divina il gregge in poco tempo si moltiplica straordinariamente e Magno col ricavato delle fatiche diurne si reca di notte in città per assistere i bisognosi.

Entrato in una chiesa in un giorno festivo, ascolta il brano evangelico "Chiedete e riceverete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7, 7) e preso da grave turbamento interiore, medita sul modo di giungere alla verità. L'angelo del Signore apparsogli in forma umana gli suggerisce di andare dal vescovo della città Redento e ve lo accompagna: Redento lo accoglie, lo istruisce nei misteri della fede cristiana e lo battezza.

Richiesto dall'angelo di esprimere un desiderio, Magno chiede la conversione del padre: un lungo *excursus*, non presente in qualche codice, indugia a lungo sulle varie fasi dell'evento: il padre, di nome Apollo, ammonito da una prodigiosa visione si fa condurre dal figlio al vescovo Redento e riceve il battesimo con il nuovo nome di Redento (Reparato, in alcune versioni).

Alla morte del padre, Magno eroga tutte le sostanze ai poveri e la sua fama di santità si diffonde per tutta l'Apulia, sicché alla morte del vescovo egli viene chiamato a succedergli dopo reiterati rifiuti, insistenze del popolo, preghiere e un'ulteriore apparizione confortante dell'angelo. L'azione pastorale del santo e le sue virtù sono accompagnate dai molti miracoli operati dal Signore per suo tramite: viene raccontata la guarigione miracolosa del nobile Castorio, muto da sei anni e la conseguente conversione sua e della moglie.

Scoppiata una persecuzione non meglio definita, Magno viene preso dal "proconsole" Severino e rinchiuso nel tempio di Giove, donde miracolosamente

viene liberato dall'angelo, dopo aver distrutto ogni segno idolatrico, compresa la statua aurea di Giove, i cui resti saranno distribuiti ai poveri. Confortato e rassicurato dall'angelo (qui chiamato Michele), il santo si allontana da Trani (per terra o per mare, secondo varie versioni). In via, sul modello biblico del profeta Elia, ha modo di sollevare miracolosamente dall'indigenza una povera vedova, che viveva dell'elemosina racimolata dall'unico figlio, in cambio della modesta ospitalità e dell'acqua e pane.

Il santo in cammino verso Roma a visitare le tombe degli apostoli si ferma per tre giorni a Napoli, ospitato da san Gennaro o presso la chiesa di S. Gennaro. Indi a venticinque miglia da Napoli ingannato dal diavolo, ingaggia un aspro combattimento, riuscendone vincitore con la preghiera. L'angelo del Signore, nell'ennesima apparizione gli predice il futuro in una nuova regione, la morte *sine aliqua persecutione* e la corona celeste in mezzo agli apostoli, martiri e confessori. Indi lo accompagna, facendogli attraversare miracolosamente un fiume e lasciandolo alle porte di una chiesa, che alcuni codici localizzano tra Fondi e Terracina, altri invece lasciano del tutto indeterminata.

Qui il santo viene accolto da Paterno (definito ora *uir domini*, ora *puer*), precedentemente avvertito da una rivelazione del futuro arrivo di un santo e vero *sacerdos*: all'ingresso nella sua casa si verifica un terremoto e gli astanti sono rassicurati dal santo.

Vengono quindi in immediata successione raccontati vari miracoli a conferma della sua fama di taumaturgo:

1. una donna sterile ottiene il dono della maternità;
2. guarigione di tre giovani moribondi per intercessione della loro madre;
3. guarigione di una donna cieca da trent'anni;
4. guarigione di un uomo del Piceno paralizzato per la caduta da cavallo;
5. liberazione dall'ossessione diabolica di un giovane di Sora;
6. liberazione dal possesso diabolico di un'intera famiglia di Aquino;
7. punizione divina e successiva guarigione e conversione di diciotto briganti che avevano tentato una rapina nel monastero.

La registrazione, totale o parziale, dei miracoli varia nella tradizione manoscritta.

Infine, allo scoppio della persecuzione "di Decio e Valeriano" il santo viene martirizzato.

In alcune versioni gli *apparitores*, intercettati per via dal diavolo, sono inviati prima ad Anagni a imprigionare la vergine Secondina, poi giungono da Magno, il quale, chiesto il permesso di pregare, si ritira nel suo cubicolo e muore in preghiera. I soldati, entrati dopo tre giorni, rimangono atterriti alla vista e fuggono oppure, secondo un'altra versione, infieriscono per rabbia sul cadavere del santo, decapitandolo. La leggenda si conclude infine con la sepoltura del santo operata da Paterno.

In appendice alcuni codici riportano la vicenda di Paterno, che, imprigionato dagli *apparitores*, riceve la notte seguente il conforto del santo apparsogli in visione e muore anche lui serenamente, o riceve la predizione di una futura morte serena, mentre i suoi aguzzini o vengono sbranati da lupi nel sonno oppure si ammazzano reciprocamente e i loro corpi vengono divorati da cani e lupi.

8. La questione di S. Magno

Il *dossier* di S. Magno è tra i più intriganti dell'agiografia medioevale per la varietà dei testi, solo parzialmente documentata dai numeri della *Bibliotheca Hagiographica Latina*: le molte recensioni della *Passio* o *Vita*, che hanno trascurato del tutto i magri ma sicuri dati della documentazione liturgica, a causa dell'evidente stereotipicità e fabulosità del racconto hanno posto serie difficoltà alla definizione del profilo biografico e della stessa identità storica del santo.

Al di là della veste letteraria chiaramente favolosa, delle palesi assurdità e grossolani anacronismi, la cui formulazione pure va interpretata, il problema principale posto alla critica riguarda quello che sta dietro alla leggenda, l'origine cioè del culto e soprattutto le vie della sua diffusione, il rapporto tra Fabrateria, Fondi e Trani, i tre luoghi accertati della devozione a S. Magno oltre ad Anagni, sede finale delle reliquie, rapporto che, in definitiva, si restringe ai due grossi centri laziale e pugliese, stante la decadenza e totale scomparsa del primo; in secondo luogo occorre spiegare le incongruenze e le differenze della leggenda, specialmente per quanto riguarda la parte finale relativa alla morte del santo e alla conseguente delineazione del modello di santità.

Un "labirinto inestricabile" definiva il complesso delle testimonianze il Cuypers nella dissertazione degli *Acta Sanctorum*, per le *intricatae difficultates* circa la distinzione dei vari santi omonimi venerati il 19 agosto e le contraddizioni della tradizione agiografica a lui ben nota⁹⁴. Rilevata la coincidenza nei martirologi e leggendari nello stesso giorno del nostro S. Magno, dell'omonimo martire di Cesarea e l'oscura notizia dei martirologi storici (*S. Magni seu Andreae*), l'eruditissimo bollandista si dichiarava fermo assertore della distinzione dei tre santi in base all'inconciliabilità delle loro narrazioni. Cuypers registrava anche la tradizione martirologica del *Magnus* di Fabrateria del *Martirologio Girolamiano* e la

⁹⁴ AA. SS. *Augusti* III (1737), pp. 701-717.

notizia dell'inserimento nella cronotassi episcopale di Anagni di un Magno martire e vescovo, tradizione supinamente accettata dal Baronio e dal Ferrari, ma confutata dall'Ughelli. La parte migliore della dissertazione è costituita dall'ampio panorama della letteratura agiografica, tracciato sulla base dei codici originali e dei tanti apografi di cui disponeva il Museo bollandiano: il giudizio complessivo dello studioso sulla sostanziale omogeneità dei testi agiografici può ritenersi in generale ancora valido⁹⁵.

L'oscurità del *dossier* veniva richiamata anche dal Delehaye, il quale rilevava che la popolarità del santo «doveva essere stata considerevole, a giudicare dal movimento leggendario, ancor male rischiarato, di cui il suo nome è stato al centro»⁹⁶: fedele alla metodologia bollandista delle coordinate agiografiche, egli fissava la storicità del santo al solido fondamento del *Martirologio Girolamiano*, senza pronunciarsi sulla sua identità.

Qualche anno prima il Lanzoni, nella sezione dedicata alla diocesi di Fondi, richiamando la leggenda del Magno tranese morto martire nella cittadina laziale (da lui nettamente definita un "favoloso documento"), vi riconosceva il martire di *Fabrateria vetus*, non dando credito alla leggenda del martire cappadoce (BHL 5154 s.), con la giusta motivazione che «parecchi martiri italiani, specialmente campani, da scrittori anonimi furono rapiti al loro paese d'origine e tralazati nelle province orientali»⁹⁷. Successivamente, trattando della diocesi di Trani, il Lanzoni si pronunciava, sia pure con qualche esitazione, per l'unicità dello stesso santo, martire non vescovo⁹⁸.

Nei tempi recenti, a parte le esili voci della *Bibliotheca Sanctorum*⁹⁹, scarse di risultati significativi, ad affrontare la questione di San Magno è intervenuto Simonetti¹⁰⁰, il quale partendo da una attenta ricognizione

⁹⁵ *Ibid.*, § 28, p. 706: *Quamuis exemplaria huc usque enumerata stylo et uerbis inter se different, tamen circa substantiam rei plerumque conueniunt.*

⁹⁶ H. Delehaye, *Les origines*, p. 308.

⁹⁷ Lanzoni, *Diocesi*, pp. 157 s.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 301: «Evidentemente il S. Magno di Fondi, di *Fabrateria vetus*, di Trani (e di Cesarea?) è un solo e medesimo martire, che nei documenti antichi non appare vescovo [...] Probabilmente l'autore della leggenda (cioè BHL 5169-5171), seguendo una tendenza comunissima nei volghi cristiani, ha fatto del martire, protettore di Trani, un vescovo locale».

⁹⁹ *Bibl. Sanct.* 8, cc. 552-557, s.v. *Magno di Trani* (V. Fenicchia, M.C. Celletti); *ibid.*, cc. 541-542 (J.-M. Sauget), s.v. *Magno di Cesarea*.

¹⁰⁰ M. Simonetti, *Sulla tradizione agiografica di S. Magno di Trani*, in *Il paleocristiano*

di alcuni testimoni della tradizione manoscritta precedentemente trascurati e fornendone un'edizione critica, ha indicato «una nuova pista di ricerca». Rilevata la natura composita e la netta divisione del racconto agiografico in due blocchi narrativi (storie di Trani e storie di Fondi) saldati con una parte centrale di raccordo, Simonetti, in via di principio e sulla base della documentazione liturgica e agiografica a stampa, non rifiuta la tesi dell'identificazione in un unico personaggio del santo di Trani e di Fondi sul fondamento del dato del *Girolamiano*: la diffusione storica del culto del santo sarebbe stata in tal caso conseguente alla progressiva espansione dei Longobardi nel Meridione, in un senso di marcia esattamente contrario a quello voluto dalla leggenda¹⁰¹. L'illustre studioso dà valore al dato archivistico di una pergamena di Trani dell'834 attestante l'esistenza di una chiesa *Sancti Magni Tranensis episcopi*¹⁰²: il semplice titolo episcopale senza l'aggiunta della qualifica martiriale gli sembra un indizio del culto di un santo vescovo locale non martire.

Una tale ipotesi egli suffraga filologicamente con l'appoggio di alcuni testimoni della tradizione agiografica e in particolare del ms. della Biblioteca Laurenziana Aedilium CXXXIII del XII secolo (L), edito alla fine del contributo: uno strano testo quasi del tutto identico a una delle

in Ciociaria, Fiuggi, 8-9 ottobre 1977, Roma 1978, pp. 97-131; Id., *Un testo inedito su san Magno di Trani*, in *Paradoxos politeia. Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati*, Milano 1979, pp. 42-54.

¹⁰¹ Simonetti, *Tradizione agiografica*, p. 101.

¹⁰² Cfr. A. Prologo, *Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani*, Barletta 1877, p. 3. Il documento era stato richiamato qualche anno prima da G. Coniglio, *Elementi paleocristiani*, pp. 363-376: se ha avuto il merito di documentare la presenza dei Longobardi a Trani nel secolo IX, il Coniglio ha però troppo sbrigativamente risolto l'enigma agiografico, identificando il Magno di Trani e di Fondi col santo omonimo della Cappadocia: il culto originario sarebbe stato importato da monaci profughi dall'Oriente in Italia, prima a Trani, poi a Fondi e a Fabrateria: «In realtà san Magno non fu né pugliese, né vescovo di Trani. Si tratta invece di un martire della Cappadocia del secolo III...» (qui cita fuori luogo, però, Lanzoni, *Diocesi*, p. 268). «È evidente che anche nel caso di san Magno ci troviamo in presenza di un culto importato. Né si può escludere l'influenza di monaci profughi dall'Oriente a causa dell'Islamismo. Ma i longobardi che rogarono a Trani intorno alla metà del secolo IX affermano senza esitare che si tratta del culto "Sancti Magni Tranensis episcopi". Evidentemente la leggenda è tanto conosciuta e penetrata nelle coscienze da essere considerata locale [...] D'altra parte la coincidenza della provenienza del culto, che dalla costa pugliese va a Fondi, e l'assorbimento di esso da parte dei longobardi fa pensare ad una penetrazione dovuta alla venuta dall'Oriente di gruppi di monaci profughi...» (pp. 362 s.).

due recensioni vulgate, quella del Cappelletti¹⁰³, che presenta però solo la prima parte della leggenda, quella cioè relativa a Trani, interrompendosi nel bel mezzo del racconto del miracolo di Castorio, là dove il santo, prima di ridare la facoltà di parola al muto, invoca Dio con una preghiera paradigmatica che richiama l'episodio lucano di Zaccaria e si conclude con la formula liturgica *ad laudem et gloriam nominis tui*, formula quasi identica a quella iniziale del prologo.

Per Simonetti una tale chiusa così innaturale potrebbe, sì, giustificarsi come dovuta a mera distrazione del copista o a qualche altro motivo contingente, il che farebbe considerare il testo un semplice rappresentante mutilo di BHL 5167; ma l'uso di *confessor* nel titolo del testo da lui edito (BHL 5168: *Incipit prologus sancti Magni confessoris*) e nei luoghi dove il testo affine usa sistematicamente *martyr*¹⁰⁴ suggerisce l'ipotesi che il Laurenziano rappresenti «il testimone di una tradizione che di S. Magno conosce soltanto le storie di Trani, sì che, ignorando quelle di Fondi, non lo considera martire ma semplicemente confessore»¹⁰⁵. A rinforzo di tale ipotesi Simonetti ricorda la carta di Trani, la commemorazione di un evangelario capuano greco di fine X secolo, ove al 19 agosto Magno, viene qualificato “vescovo di Fondi” con gli appellativi di *hosios* e *homologetès*, termini tecnici greci indicanti i confessori, e il titolo della versione del cod. Casanatense 1408 (XII sec.) *Vita et obitus sancti Magni episcopi et martyris*, in cui *martyris* è riscritto su rasura del termine sottostante ancora leggibile *confessoris*.

A riprova di tale asserto lo studioso romano esamina la parte finale delle varie recensioni edite o non, che presenta varie versioni della morte del santo: in alcuni codici egli muore di morte naturale durante la preghiera, in altri sotto la spada dei soldati, in altri in una forma abbastanza confusa in cui la morte naturale interviene dopo una serie di maltrattamenti; in altri alla morte naturale segue lo scempio sul cadavere con la decapitazione. Sembra originaria quindi secondo il Simonetti la tradizione del confessore, mentre i racconti più o meno goffi sul martirio

¹⁰³ BHL 5167: G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, VI, fasc. 96, Venezia 1847, pp. 279-294.

¹⁰⁴ Ma l'omissione di *martyris* nel testo di Cappelletti *beatissimi Christi Magni uitam natiuitatemque* deve considerarsi un banale errore tipografico, come sospettava peraltro Simonetti: cfr. il codice anagnino ora Vat. Chis. C.VIII 35, f. 207v.

¹⁰⁵ Simonetti, *Tradizione agiografica*, p. 105.

hanno l'aria di «accomodamenti tendenti a conciliare questa versione originaria con la fama di martire di cui Magno godeva»¹⁰⁶.

In conclusione per l'illustre studioso la tradizione del vescovo confessore di Trani è inconciliabile con quella del martire di Fondi, la cui memoria è comunque documentata dal *Girolamiano*: «Sviluppando questa ipotesi, di cui non mi sfugge comunque il margine d'incertezza, possiamo pensare che i Longobardi nell'addentrarsi nell'Italia Meridionale abbiano contribuito a diffondere il culto del Magno martire di Fondi; giunti a Trani, essi sono venuti in contatto con un martire [*leggi* santo] omonimo, vescovo della città e confessore; l'omonimia ha facilmente occasionato la fusione (o confusione) dei due personaggi in uno e la fusione ha dato origine alla leggenda che conosciamo»¹⁰⁷.

8. Nuove acquisizioni e nuove prospettive

Credo che le argomentazioni del Simonetti meritino considerazione, anche se su qualche dettaglio si può discutere: a me, per esempio, il testo del Laurenziano¹⁰⁸, sembra un testo chiaramente mutilo, la cui incompletezza sia attribuibile a una svista del copista, ingannato dalla formula liturgica summenzionata: d'altronde l'interruzione cade nel mezzo del racconto del miracolo di Castorio, che nel testo parallelo è assai lungo e prosegue ben oltre la fine di *L*¹⁰⁹. Piuttosto è da rilevare una stranezza, presente soltanto in BHL 5167 (= *Capp*) e *L* e non altrove – il che potrebbe andare a favore dell'ipotesi avanzata – laddove, dopo il breve “catalogo di virtù” del santo e immediatamente prima del racconto di Castorio, introducendosi il tema dei miracoli e il *locus communis* della necessità della selezione, si usano formule topiche di transizione e espressioni solitamente usate alla fine dei testi agiografici¹¹⁰. Dobbiamo però

¹⁰⁶ *Ibid.*, pp. 108-110.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 111.

¹⁰⁸ Una collazione puntuale da me effettuata ha confermato la somiglianza con il testo di Cappelletti, non inficiata dalla lunga serie di varianti di tipo prettamente formale, talora migliorative e da modesti spunti di amplificazione qua e là, che non mette conto qui rilevare.

¹⁰⁹ Rilevo però che delle due ampie lacune nel testo del cod. Casanatense 1408 edito dal Simonetti, una riguarda proprio l'episodio di Castorio, indizio forse non casuale in una tradizione manoscritta intricata.

¹¹⁰ *Vita s. Magni* (Simonetti, *Tradizione agiografica*, p. 121): *Signa quoque ac prodigia*

considerare la natura composita della leggenda di Magno, tipica di una produzione agiografica assai tarda, dove, nel rimescolamento dei generi letterari (un fenomeno già del tardoantico), il confine tra biografia, passione, libello di miracoli, traslazioni, è sempre più esile e dove la distanza enorme dagli eventi narrati viene colmata mediante prestiti, adattamenti, giochi di analogia con altre leggende, allo scopo di rendere fruibile il testo agiografico nei vari contesti culturali.

Su questo piano direi paradossalmente che le argomentazioni del Simonetti riguardanti il tema del martirio e i procedimenti agiografici di trasformazione di una leggenda, sono valide e rimangono tali, anche senza voler accettare la sua ipotesi della distinzione dei due santi (sempre avanzata, del resto, con cautela e con margini di probabilità), se allarghiamo lo sguardo all'orizzonte più ampio dell'agiografia medievale: successivamente citerò dei testi della stessa area o di area vicina che presentano temi, procedimenti, meccanismi ed esiti non dissimili circa antichi santi regionali completamente trasfigurati dalla scrittura o riscrittura agiografica.

Credo comunque che la limitata conoscenza della tradizione manoscritta, non consenta ancora di tracciare non dico uno *stemma codicum*, sempre difficile in ambito agiografico, data la nota "fluidità" dei testi, ma forse anche un quadro preciso di orientamento: senza voler richiamare la nota affermazione già del Krumbacher del *Quot codices tot revisiones*¹¹¹, verificiamo anche nel nostro *dossier* che in testi del tutto simili non mancano variazioni che vanno interpretate e collocate nel loro giusto ambito. Spero di fornire degli esempi, aggiungendo al gruppo di testi già editi altri testimoni¹¹², che al momento ho studiato e di alcuni dei quali fornisco in appendice l'edizione provvisoria.

Allo stato attuale delle conoscenze, ma mancano all'esame ancora alcuni testimoni specialmente di area umbra, particolarmente ricca, direi che si può senz'altro parlare di una sostanziale omogeneità della leggenda

eum comitabantur, que dominus si petentum non renuit fides ad laudem nominis sui faciat (facit Capp.) per beatum confessorem (martyrem Capp.) sacerdotem Magnum usque in hodiernum diem. ex quibus pauca e pluribus huic opusculo annectere uolumus... (il sottolineato è mio).

¹¹¹ K. Krumbacher, *Miscellen zu Romanos*, «Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» 24/3, 1907, citato da B. De Gaiffier, *Hagiographie et historiographie*, in *La storiografia altomedievale* («Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo» 17), Spoleto 1970, pp. 139-166, spec. 150 s.

¹¹² Ringrazio il dr. Nino Verrando per la consueta squisita disponibilità mostrata nel mettermi a disposizione il suo repertorio dei codici italiani relativi a S. Magno.

documentata dalla tradizione manoscritta del XII secolo: al suo interno si possono stabilire due famiglie, per così dire, di codici, rappresentati grosso modo dalle due recensioni vulgate, cioè da quella del Cuypers negli *Acta Sanctorum* (BHL 5169, d'ora in poi *Cuyp*) e dal testo di Cappelletti (BHL 5167, d'ora in poi *Capp*), cui si lasciano agevolmente accostare le due versioni di Simonetti: il testo mutilo della Laurenziana (BHL 5168, d'ora in poi *L*), è pressoché identico a quello di Cappelletti, il testo della Casanatense (BHL 5171, d'ora in poi *Casan*) è imparentato con quello di Cuypers. La distinzione però non è così netta a causa delle reciproche contaminazioni: ad esempio, la versione *Cuyp* ricavata da codici recenziatori¹¹³, ignora l'ampia digressione sulla conversione del padre del santo, non contiene gli ultimi due episodi miracolosi né la leggenda anagnina di Secondina e presenta la parte finale del martirio in modo stringatissimo (*Euntes uero milites comprehenderunt eum et uariis suppliciis interfecerunt*)¹¹⁴; ma altre versioni del XII secolo, a quella affini e in molti punti identiche formalmente, comprendono gli episodi assenti in *Cuyp*, pur presentando di proprio altre omissioni, e in alcune parti concordando con il testo del Cappelletti. Sarà possibile e interessante al momento un confronto su singoli punti della leggenda, ove più facilmente emergeranno differenze significative. Occorre però precisare che mi è difficile almeno per ora fissare la cronologia dell'archetipo o degli archetipi e subarchetipi.

Per parte mia ho studiato i testi del cod. Napoletano Lat. XV AA. 13 e del Vat. Lat. 13012, entrambi del XII secolo, di provenienza del tutto diversa, ma strettamente congiunti nel contenuto e nella forma; infine ho considerato una tarda copia seicentesca (Neap. Lat. Branc. III F. 9) dei Padri Teatini derivante da un codice fondano, testimone senz'altro della tarda tradizione della città laziale.

Il codice napoletano XV. AA.13 (N) è un ampio leggendario da aprile a settembre del XII secolo in minuscola carolina, con scarsissima influenza della scrittura beneventana, da assegnarsi a uno *scriptorium* dell'Italia meridionale¹¹⁵. La leggenda ivi contenuta (BHL 5171b) è simile

¹¹³ Il Cuypers cita codici bruxellensi del XV sec. – per i quali cfr. ora *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, I, Bruxelles 1886, p. 98; II, Bruxelles 1889, p. 327, e copie di codici cassinesi dei secoli XIII-XV.

¹¹⁴ *Acta S. Magni* 17 (AA. SS. Aug. III, p. 716).

¹¹⁵ A. Poncelet, *Catalogus cod. hag. Lat. Neap.*, p. 205-211; cfr. ora H. Houben, "La *Passio SS. Senatoris, Viatoris, Cassiodori et Dominatae*": un esempio per traduzioni dal greco in

alla recensione degli *Acta Sanctorum* (*Cuyp*) nella trama, ma aggiunge la lunga digressione sul padre di san Magno (il cui nome nuovo di battesimo è Reparato), ripete l'episodio della visita a San Gennaro, aggiungendo però il particolare interessante del titolo episcopale; non nomina Fondi e dintorni; contiene soltanto i primi due miracoli della terza sezione, omettendo gli altri 5; include la leggenda anagnina di Secondina e fa morire di morte naturale il santo contrariamente alla recensione *Cuyp*. Il testo si conclude con la storia diffusa di Paterno e della punizione tremenda dei soldati.

L'*excursus* su Apollo, padre di Magno, mancante in *Cuyp*, ha una estensione maggiore del testo di Cappelletti, con qualche amplificazione specialmente nel particolare della visione che il genitore ha sul futuro trionfo celeste del figlio:

Cumque uisio angeli recessisset, uidit caelos apertos et choros angelorum psallentium, inter quos erat filius eius beatus Magnus, et uidit super caput eius coronam pretiosam proximantem. Et ueniebant greges ouium et unaquaeque flectens genua sua adorabat ante pedes eius. Tunc uidebant eum omnes multa mirabilia facientem.

Sul piano formale *N*, quando non concorda con *Cuyp*, ora trasforma in discorso indiretto alcuni interventi dei protagonisti, ora usa il procedimento inverso, assai spesso opera solo piccole variazioni stilistiche.

latino a Montecassino, in Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medievale («Pubblic. Dip. Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemp. Univ. Lecce», 8), Galatina, pp. 137-157: a p. 141, n. 20 l'A. conferma la datazione sulla base del parere di G. Cavallo; cfr. anche M. V. Strazzeri, *Una traduzione dal greco ad uso dei Normanni: la Vita latina di sant'Elia lo Speleota*, «Arch. Stor. per la Calabria e Lucania» 59, 1992, pp. 1-108, spec. pp. 1, 7-12. Considerato il genere letterario del testo e la finalità qui da me perseguita, nell'edizione che seguirà in Appendice, ho seguito il criterio di una prudente normalizzazione dell'ortografia e interpunzione, sciogliendo tutte le abbreviazioni e ripristinando di regola il dittongo *ae*. Evitando in questa sede una pedante registrazione dell'*usus scribendi* del copista che ha vergato le varie *pièces* del codice, rilevo l'uso quasi regolare dei compendi di *p* (*per, prae, pro*) e del pronome *qui*, delle abbreviazioni per contrazione dei *nomina sacra* e altri termini. Il dittongo *ae* presenta un uso disomogeneo e mutevole: ai numerosissimi casi della *e* cedigliata in fine, a inizio e all'interno di parola (*celorum, hęc, quę, quęrite, etc....*), si affianca una serie assolutamente non trascurabile della semplice vocale (*ceci, demonio, edificauerit, penitentie, quęrite*), con qualche sporadico ipercorrettismo (*ęcclesia*), mentre non mancano casi di registrazione del gruppo *ae* (*haec, misericordiae suae*). Non poche sono le correzioni interlineari di seconda mano (*N*²).

Un ulteriore testimone della leggenda è il Vat. Lat. 13012, un passionario-omeliario dell'XI sec. per la prima parte e del XII ex. per la seconda: contiene nella prima parte diciotto testi martiriali distribuiti *in circulum anni* da novembre a febbraio, poi omelie del tempo pasquale e altri 5 testi agiografici, tra i quali quello di S. Magno (ultimo testo *Passio S. Gregorii Spoletini*): il codice proveniente dalla chiesa di S. Gregorio di Assisi apparteneva al Sacro Convento della città francescana, donde passò alla Vaticana¹¹⁶. Il testo è pressoché identico a N, con numerose brevi omissioni dovute a distrazione, talora a scelta deliberata di abbreviazione e semplificazione¹¹⁷; nell'ultima parte è di difficile lettura per taglio dei margini ed è lacunoso nel racconto dell'ultimo episodio (tentativo di rapina al monastero). Interessante è la nota aggiuntiva a firma di un certo Nicolaus, che informandoci della fatica notturna della trascrizione ed emendazione, dichiara di aver avuto tra le mani più esemplari della *Vita*¹¹⁸.

Il confronto di N con la versione del Casan. 1408 edita da Simonetti dimostra una strettissima parentela nella trama del racconto ma spesso non nella forma: N però offre il testo completo con il prologo e senza le due grosse lacune dell'altro. Non mancano ovviamente variazioni nei particolari narrativi o nello stile: ad esempio, il Casanatense abbrevia i primi tratti del racconto tacendo del mercenariato cui è costretto il santo, della prima apparizione dell'angelo e dell'offerta dei dieci talenti d'oro, duplicando invece l'episodio dell'ascolto del vangelo in chiesa e quindi raddoppiando le citazioni bibliche. Le variazioni più importanti del Casan rispetto a N e agli altri testimoni riguardano la geografia dei luoghi at-

¹¹⁶ Vat. Lat. 13012, ff. 99-103v. Cfr. G. Mercati, *Codici del convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana*, in *Scritti di storia e paleografia. Miscellanea F. Ehrle*, V («Studi e Testi», 41), Città del Vaticano 1924, p. 117; G. Philippart, *Catalogues récents de manuscrits*, «Analecta Bollandiana» 91, 1973, p. 187; R. Etaix, *Textes inédits tirés des homiliaires de la Bibliothèque de Bénévent*, «Revue Bénédictine» 92, 1982, p. 325.

¹¹⁷ Un errore congiuntivo ha insieme con N nella citazione di Mt 11, 28-30 *honorati per onerati*, ma nello stesso versetto concorda con Casan in *requiescere faciam* contro *reficiam* biblico di N; da solo presenta la lezione *ante ianuam ecclesie* contro *ante regias ecclesie* di N e Casan (*in foribus ecclesie* Capp).

¹¹⁸ Vat. Lat. 13012, f. 103v: *huius gloriosi pontificis uita<m> ego, Nicolaus peccator, sicut in exemplaribus inueni, ita aliquanta emendando, quia non ex toto (extor ? cod.) potui, omnia tamen conscripsi, more nostro antiquo dictata erant. Quod uos ut sapientes ex toto emendate. Noctibus uero eram (s.lin.) uigilando descripsi Deoque non uos offendat lit<t>erarum inform<itas>*.

traversati dal santo nella sua peregrinazione: ma della dimensione geografica della leggenda di Magno sarà opportuno parlare dettagliatamente appresso.

L'ultimo testimone considerato, il Neap. Branc. Lat. III. F. 9, già noto al Cuypers, che ne pubblicò un breve stralcio¹¹⁹ è chiaramente un testo abbreviato tardomedievale, che riporta fedelissimamente tutta la trama della leggenda in termini assai succinti, riducendo il racconto dei miracoli a pochissimi cenni dedicati a due episodi¹²⁰: è il testo che fornisce ovviamente maggiori dettagli sui dintorni di Fondi:

Cum itaque peruenissent ad ciuitatem Fundanam et non procul a ciuitate ad campum Demetrianum se contulerunt siccoque pede flumen transierunt et ad ecclesiam quam citius, quae ibi erat, aduenerunt. Angelus sic ei locutus est: «Pax tibi, athleta Dei Magni: altare hic constitue: nam iste locus est tibi a Domino paratus, in quo erit memoriale tuum perpetuum.

Un'ulteriore novità rispetto agli altri testi è la contaminazione nella parte finale della storia del nostro Magno con la leggenda dei 2597 cristiani compagni di martirio nel Campo Dimitriano, chiaro riflesso della confusione operata tra il nostro santo, il presunto Magno di Cappadocia e Andrea Stratelata.

9. I luoghi di san Magno

Mi pare di un certo interesse soffermarci sull'itinerario che ciascun testimone della tradizione manoscritta fa percorrere al santo da Trani alla meta finale, poiché ciò può aiutarci forse a intravedere l'ambiente di formazione o almeno di fruizione dei testi.

Notiamo innanzitutto che il tema del viaggio, affrontato per scelta o per necessità, per eremitismo o pellegrinaggio ai luoghi santi, caratterizza tanta parte dell'agiografia greca e latina: particolarmente richiamerei la letteratura agiografica italobizantina, i cui campioni o si muovono nel

¹¹⁹ AA. SS. *Aug.* III, p. 707. Nell'edizione in Appendice adotterò la numerazione recente del codice (ff. 106-109).

¹²⁰ II e III della serie. Nel racconto breve dedicato alla donna che ottiene la guarigione dei tre figli, l'agiografo trova modo di alludere al primo miracolo della donna sterile: *redde mihi filios meos, qui etiam non habenti condonasti.*

pellegrinaggio rituale verso i *loca sancta* romani o cambiano frequentemente la sede della loro *hesychia*¹²¹; ma il tema è presente anche nell'agiografia campana e bassolaziale: ricorderei come esempi significativi la leggenda del vescovo Erasmo, che da Antiochia è sbalzato a Sirmio, al mare Adriatico e da qui a Formia, o il gruppo dei santi africani approdati in Campania.

Il viaggio del nostro Magno parte da Trani, la città che tutti i testi, ad eccezione di *Cuyp*, espressamente menzionano, pur sotto diversa forma, come suo luogo di nascita¹²². Il pastorello va in montagna a pascolare il gregge e il padre si reca *in montem, ubi erat filius*: dovevano farne di strada da Trani per trovare una montagna, a meno che non si pensi alla transumanza! Ma si comprende che la montagna è qui un luogo letterario. Napoli è poi la tappa ulteriore dopo la liberazione dal carcere e l'incontro *in uia* della vedova: è lecito quindi pensare ad un viaggio per terra. Solo il testo del Casanatense sceglie stranamente la via del mare: *Tunc duxit* (sc. *angelus*) *eum ad mare et dum intrassent nauem peruenerunt ad quoddam litus* (Casan, p. 49): rimane assolutamente misterioso il motivo, a meno che non si pensi, come credo, all'imitazione di altri testi: Erasmo, per esempio, viene condotto dallo stesso angelo Michele per mare a Formia¹²³.

La tappa successiva, dove Magno è costretto a ingaggiare la lotta con il diavolo è collocata con precisione a venticinque miglia da Napoli, vale a dire a circa trentasette chilometri (*Cuyp* e *N;Vat* omette di indicare la cifra): *Capp* indica la distanza in duecento stadi, vale a dire trentotto km. Siamo dunque in territorio capuano, come conferma con maggiore precisione il Casanatense, il cui testo esamineremo fra poco.

La meta finale dovrebbe essere il territorio di Fondi, ma stranamente è il solo testo di Cappelletti (ricavato dai codici cassinesi e dal

¹²¹ Cfr. G. Luongo, *Itinerari di santi italogreci*, in G. Vitolo (a cura di), *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale e della prima età moderna*, Liguori, Napoli 1999, pp. 39-56.

¹²² *Apud Tranam nobilissimam Apuliae ciuitatem* (Capp.), *in partibus Apulie* (Cuyp); *in partibus Appuliae in ciuitate Trano* (N); *Apulie in ciuitate Tranas* (Vat), *Apulie in ciuitate Tranense* (Casan); *apud ciuitatem Tranensem* (Branc).

¹²³ *Acta S. Erasmi* 13, in *AA. SS. Iun. I*, p. 216: *Erasme, surge, ego sum Michael angelus, missus ad te ut ducam te in Campaniam prouinciam, [in ciuitatem] quae uocatur Formia, ad docendum populum. Et apprehendens eum eiecit illum de ciuitate Sirmitana: ueniensque Curratium nauiculam a Domino paratam inuenit et transmigravit eum in prouinciam Campaniam.*

codice anagnino, ora Vat. Chis. C. VIII 235) a dirlo esplicitamente (oltre ovviamente al testo abbreviato del Brancacciano sopra citato):

angelus autem domini cum beato Magno, itinere confecto, uenerunt in praedium quod subjacet ciuitati Fundanae uocabulo, haud longe a Terracineni urbe, ubi erat fluuius et iter nullum transuadandi¹²⁴.

Tutti gli altri testimoni tacciono il nome della cittadina laziale e dei dintorni, esprimendosi in termini assai vaghi:

cum uenisset ad locum ubi habitare habebat, illic erat fluuius meatu difficilis. [...] At ubi peruenerunt ad locum, media nocte facta est uox de caelo dicens: «Dilectus meus Magnus in ipso loco habitet, in quo sancta et uenerabilis ecclesia mea est constituta. [...] praecepit dominus Iesus Christus, rex omnium, ut in isto loco habites, quia Deus noster mirabilia per te ostensurus est usque in finem» (N).

Comuni infine, eccetto ovviamente il testo degli *Acta Sanctorum* e *L*, sono gli accenni alla cittadina di Anagni al quarantesimo miglio dall'Urbe sulla via Latina, ove si svolge la vicenda di Secondina.

L'unico testo a distinguersi nettamente per la geografia è il Casanatese: elementi non di poco conto sono la fuga per mare, la mancanza di ogni accenno a Fondi e soprattutto l'affermazione che il viaggio del santo si ferma al Volturno, il fiume campano esplicitamente citato, che egli non riesce ad attraversare e presso il quale su disposizione divina deve fermarsi¹²⁵:

Post diem itaque tertium postquam requieuerat Neapolim apud sanctum Ianuarium, beatus Magnus disposuit ire Romam ad confessionem apostolorum Petri et Pauli, sed non concessum est, quia ibidem in quodam loco eum sibi dominus habere uoluit inter fideles suos atque in eo loco uirtutes multas per eum ostenderet et agonem martirii ibidem expletum ad se eum corona martirii perduceret.

[...]

Angelus autem domini uenit cum sancto Magno usque ad flumen qui Vulturnus dicitur. Qui dum uoluisset transire, non ualuit propter multitudinem aquae, et nec ibi aliquo est repertus nauigio. Tunc angelus domini

¹²⁴ Cappelletti, p. 286.

¹²⁵ Simonetti, *Un testo inedito*, p. 49.

dixit ei: Ecce, beate Magne, praecepit dominus te in isto loco manere; et erat ibi propinquus ecclesia [...] Mane hic, quia dominus multa mirabilia ostensurus est per te in hunc locum.

Non saprei dire se il particolare itinerario del Casanatense sia dovuto a scarso interesse da parte di un agiografo estraneo ai luoghi, o invece a scelta deliberata, magari per rivendicare il culto del santo alla sua terra: in questo caso ci troveremmo chiaramente in un'area capuana o dell'alta Campania, che attirerebbe a sé un culto di una terra vicina, da sempre territorio di frontiera tra il Lazio e il Meridione.

Anche il particolare del passaggio per Napoli e della visita a san Gennaro offre spunti di riflessione: non interessa qui rilevare i palesi anacronismi anche all'interno delle leggende (Magno muore nella persecuzione di Decio, Gennaro *sub Diocletiano*) e le contraddizioni del racconto, che le varie redazioni accentuano più che risolvere:

Capp (p. 285): et perueniens Neapolim hospitatus est apud ecclesiam beati Ianuarii Christi martyris

Cuypp (p. 714): Sanctus Magnus dum ingressus fuisset ciuitatem Neapolitanam, susceptus est a sancto Ianuario, qui et ipse pro Christo uictoriam obtinuit, et ceruicem suam ad decollandum posuit, quem Dominus sibi martyrem consecrauit [...] Et dum requieuit per triduum cum sancto Ianuario

L: deest

Casan (p. 495): Qui dum ingressus fuisset ciuitatem Neapolitanam, susceptus est a quodam sancto Ianuario, qui \longleftrightarrow consecrauit [...] Post diem itaque tertium postquam requieuerat Neapolim apud sanctum Ianuarium

N: Tunc sanctus Magnus, dum ingressus fuisset in ciuitatem Neapolitanam, susceptus est a sancto et beato Ianuario episcopo, qui \longleftrightarrow consecrauit [...] Et dum requieuisset triduo apud sanctum Ianuarium

Vat: Tunc sanctus Magnus dum ingressus fuisset ciuitatem Neapolitanam, susceptus est in sancto Ianuario, qui \longleftrightarrow consecrauit [...] et dum requieuit triduo apud sanctum Ianuarium

Branc: Et Neapolim ingrediens, per aliquot dies se detinuit; uerum desiderio flagrans uisendi sepulcra apostolorum Petri et Pauli, Neapolim relinquens

Il prospetto evidenzia gli accomodamenti tentati per rendere credibile il racconto: da quel *susceptus est a sancto Ianuario*, che non offre adito ad alcun dubbio interpretativo al *susceptus est in sancto Ianuario*, fino all'*hospitatus est apud ecclesiam beati Ianuarii*, che ci illuminano meno sulla storicità dell'episodio e più forse sui luoghi contemporanei all'agiografo. Si può certo pensare all'intenzione di accreditare una leggenda con un'altra più affermata, ma forse basterà richiamare quel gusto ben noto degli agiografi medievali di accomunare o "imparentare" nel racconto santi e culti di una stessa area o di area anche diversa. Comunque anche da questo particolare mi sembra confermata la datazione assai tarda della leggenda magnana. Nella prima metà del IX secolo, nel 831 (qualche anno prima della carta di Trani attestante la chiesa di san Magno "vescovo tranense"), le reliquie di S. Gennaro erano state trafugate da Sicone e traslate a Benevento, che le varie redazioni degli *Acta* riconoscevano sua città e sede episcopale¹²⁶: l'agiografo o gli agiografi di S. Magno invece citano Napoli: siamo quindi ancora una volta portati nell'area della Campania tirrenica. Non discuto qui sull'aggiunta di N che, ignorando la tradizione storiografica e agiografica napoletana, sembra assegnare al martire Gennaro la cattedra episcopale di Napoli: è semplicemente una *bévue* ulteriore non nuova nelle leggende agiografiche. Piuttosto richiamerei l'attenzione su quella *ecclesia sancti Ianuarii*, che può alludere o alla medievale diaconia di S. Gennaro all'Olmo all'interno della città, o forse ancor di più alla basilica *extra moenia* edificata nel VI secolo a fianco della catacomba ove era stato traslato Gennaro nella prima metà del V secolo dal territorio puteolano, e dove dal IX secolo e per tutto il tardo medioevo prosperò un fiorente cenobio benedettino.

10. *Verso una conclusione*

L'allargamento del ventaglio dei testimoni della leggenda ancora non ha fatto chiarezza sulla genesi e sulla *couche* del racconto, soprattutto sul problema del rapporto tra Trani e Fondi: direi però, almeno provvisoriamente, che un confronto con altri testi può far scoprire, nell'allargamento dell'orizzonte, una comunanza di temi, *topoi*, procedimenti

¹²⁶ Mi permetto rinviare per la bibliografia ianuariana alle mie voci in *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastiques* 26, 1996, s.v. *Janvier*, coll. 983-989 e *Il grande libro dei Santi*, II, pp. 765-770.

mentali e letterari illuminanti sul gusto degli agiografi: richiamerei in particolare, anche per la vicinanza geografica dei culti, la leggenda erasmiana, la cui interpretazione negli ultimi anni ha registrato significativi progressi¹²⁷. Non mi soffermo sui singoli motivi comuni ai due testi, alcuni dei quali già rilevati da Simonetti, che pure contestava l'affermazione lanzoniana di una grande somiglianza delle due leggende¹²⁸: a me interessa soprattutto considerare oltre alla documentazione liturgica la formazione della leggenda erasmiana per una certa consonanza tematica con quella di Magno: mi riferisco all'identico processo di trasfigurazione messo in atto nella rappresentazione di un santo storico dalle certe coordinate agiografiche (*in Campania Herasmi*)¹²⁹ e dal culto ben radicato.

La *Passio S. Erasmi* (BHL 2578), un tipico prodotto della serie delle passioni epiche tarde del VI-VII secolo, ne fa un vescovo di Antiochia - ma il nome non risulta affatto né nella lista episcopale né nei martirologi siriaci -, ne moltiplica i processi e i tormenti più inverisimili e lo fa approdare sotto la scorta sicura dell'angelo Michele a Formia, dove Erasmo muore di morte naturale dopo sette giorni: un confessore sopravvissuto alla persecuzione e quindi un *martyr sine sanguine*, come lo presentano alcuni martirologi medievali¹³⁰.

Un altro esempio di simile operazione agiografica, meno noto ma del tutto affine, ci è offerto dalla *Vita S. Castrensis*, che abbiamo già citato a proposito di S. Mauro: anche qui un oscuro martire privo di racconto del martirio è trasfigurato in un vescovo espulso dall'Africa e approdato ai lidi della Campania, ove si stabilisce presso Sessa e muore anche lui di morte naturale dopo la celebrazione dei santi misteri¹³¹.

A me pare che i due esempi addotti - ma altri se ne potrebbero citare - aiutino a spiegare la formazione della leggenda di Magno, oscuro martire di Fabrateria, senza la necessità di sdoppiare il santo della tradizione unitaria in due santi, l'uno vescovo confessore di Trani, l'altro martire di Fabrateria. Che il culto sia partito dal piccolo centro laziale

¹²⁷ BHL 2578-2585: cfr. la bibliografia nella mia voce in *Il grande libro dei Santi*, II, pp. 612-616 e qui la n. 44.

¹²⁸ Simonetti, *Tradizione agiografica*, p. 115.

¹²⁹ Cfr. Delehaye, *Comment. perp. in Mart. Hier.*, pp. 296 s.

¹³⁰ Cfr. Dubois, *Martyrologe d'Usuard*, p. 240; Dubois-Renaud, *Martyrologe d'Adon*, p. 183: *uocante Domino, martyrio clarus, sancto fine quieuit*.

¹³¹ Cfr. n. 57: per la *Vita* vd. M. Monaco, *Sanctuarium Capuanum*, pp. 4-14 e *AA. SS. Febr.* II, pp. 525-529.

diffondendosi prima nei dintorni e poi oltre è pienamente plausibile: l'arrivo delle reliquie può essere stato determinato dalla decadenza di Fabrateria e favorito dal prestigio crescente del cenobio extraurbano di Fondi creato da Onorato. Che il percorso del culto dell'unico santo sia stato da Nord a Sud, cioè dal Lazio a Trani può essere provato dall'assenza di ogni traccia del *dies natalis* proprio del santo di Trani: il suo assorbimento nel giorno natalizio del Magno laziale rimane solo un'ipotesi.

La prerogativa episcopale assegnata al titolare della chiesa secondo la carta di Trani del IX sec. può spiegarsi anche come frutto di quel tipico procedimento di sedimentazione della memoria collettiva, che ha portato non di rado all'appropriazione di un culto importato e del santo stesso, nonché l'elevazione al rango di pastore di un santo martire patrono.

Infine l'oscillazione di *confessor* e *martyr* evidenziata da Simonetti per il testimone laurenziano e casanatense va verificata nel resto della tradizione manoscritta. Nel gruppo di codici imparentati con la versione degli *Acta Sanctorum* che ho preso in esame, *N* e *Vat* adoperano il termine *confessio* e *confessor*, una prima volta nella preghiera del vescovo Redento sul battezzando Magno (*et suscipiat tuam confessionem inter electos*), poi in una forma un poco strana nel contesto dell'elezione episcopale del santo: *quia uolebant hunc sibi Domini confessorem eligere* (*N*) / *et quia uolebat ibi dominus confessorem eligere* (*Vat*).

Ma soprattutto vanno richiamati quei luoghi che, preannunciando la morte *sine aliqua persecutione*, sembrano voler giustificare il racconto finale, ma sottintendono anche una certa equivalenza teologica dei termini *confessor* e *martyr*. Così al momento del superamento della prova con il diavolo l'angelo dice al santo: *Acceptabilis fuit oratio tua ad Deum (dominum Vat), ut sine aliqua persecutione inter apostolos et martyres atque confessores elegeret te dominus*. Sono solo della versione *N* queste parole alla fine del racconto: *Sed beati Magni oratio, [...] fecit ut absque ulla persecutione inter martyres et confessores sibi eum eligeret*.

Anche il Casanatense, che fa morire di morte naturale il santo, adopera senza scrupoli la terminologia del martirio sia nel corso del racconto (*et agonem martirii ibidem expletum ad se eum corona martirii perduceret*¹³², sia nell'*explicit*, che ripete la formula degli altri testi di questo gruppo, ma con un'aggiunta significativa, che rimarca la pre-

¹³² Simonetti, *Un testo inedito*, p. 49.

gnanza della “confessione” di san Magno: *Completa est itaque confessio cum agone martirii beati Magni episcopi...*

La versione edita dal Cappelletti per il tema in oggetto appare, come è stato detto, una banalizzazione estrema del concetto teologico del *martyrium sine cruore*, perché la “trovata” goffa dello scempio del cadavere del santo obbedisce solo a un estremo letteralismo depauperante¹³³.

Mi pare che la pia leggenda della morte in preghiera sia la più antica e quella che forse piaceva di più a chi del martire antico di Fabrateria non ricordava più nulla.

¹³³ Cappelletti, p. 290: *capite namque a corpore amputato martirem faciunt, qui iam martirium non sentit, et hoc quidem diuini muneris beneficium fuit ne martiris honore beatus Magnus episcopus priuaretur.*

et ad multos plures loquens. Et hoc dicitur agapit
 pater. Jam erubescit in facione sua sanctifica
 uelano. Preses dicitur ad ai. Sacerdote in
 edo tui. Agapitus ix. Non tepetis dnm
 dnm tuu. quia et pater tuus diabolus uoluit
 tepetare dnm tuu ihm xpm. et dixit ad ai.
 Non tepetis dnm dnm tuu. uide retro factu
 na. Sic et tu non tepetab famulu di. ne di
 uis tepetare. tepetis apatre tuo diabolo. Et
 cum hoc dixisset famulus di agapitus. car
 dit ptes de tribunal suo. Cane collegit
 cu ministris suis. et in latro cu possidet. Et pte
 ruit ministris suis. Curruo ardo. sub uenit
 m. Nichil on se diu nisi quos sine causa colu
 mus. sed di agapit magnus magnus e
 amus. et quod fecit impuati di hoc recipio. Et
 cum dixisset ptes. stantem ex puaue. Ni
 dotes aut hoc ministris. et quod factu e dep
 sice. humiliauit impuati. Cane uisio im
 pator. san agapit leonit. obicit. Et stant
 ministris et dixit cu manuare ponetina.
 et parauerit amphitruu. et fecit se ptrauili
 ppo ut ibi cu leonit. obicit. Et cum di
 missi fuissent leones. uenit ad san agapit
 tu. et cum omni mansuetudine humiliat
 se ad pedes ei. Videntes aut ppli ad mi
 tra se dicentes. Uer quia n e at d. nisi
 que agapitus seruit di confite. Et cum h
 ppli dixisset. dicit di agapitus. Creditu in
 xpm patres et frs. ut situate anung ure.
 quia h. et omnia transita sunt de mundo
 que gerunt. Beati oras stredidit indm
 uuu. Cane ministris diaboli ruder san a
 gapit. et durat ai ut duratis pons in
 ficat. ai. Et uenit contra ciuitate ubi fi
 due colunt. et quia postio monitione. ibi ai
 gladio passerunt. Et stant emite spm.
 subdit quinto dano h. sedens. Et sunt
 p nocte uenit a miter corpus a. et posuit
 cum acuitate mltario uno mltro phigo
 nouo qd ibi uenit. dicentes. quia hunc d
 dignu sibi martyre degit. ut p ipu ibi n
 dicitur ds ubi car religio paganoy. Et mltatio

pagano erecti dicit famulu di agapit. in dnm ihm
 xpm. qui ad pater munitate sps sci auct
 et regnat p infinita secl seclor. A. o. e. e.

Incipit uita uel di. as sci magni
 epi et magi



MIRIA

ce fas leguntur
 audiamur. si quis
 uoluerit studiose
 sequi. et sibi a plu
 rimis edificationi
 et libet fructu.

De his cu saluam
 magis au. Beati mites. qm ipi posside
 bunt. terra. Beati qui lugent. qm ipi con
 solabuntur. Beati misericordes. qm ipi
 misericordib. os. Beati mundo corde. qm ipi
 si dnm uidebunt. Fructus aut meopabitis
 e. nistina. Beati simus itaq. mltica epa
 magnus. ai et unat p p p p. ratur e
 m p p p. appulo metuare teuo. st p
 cum a p p p p. eate p p p p. et mlti hant
 tano h uolunt. asq. qm sibi sicut magnu
 cepit a p p p p. p p p p. ut ai m m m m
 fuerit ad p p p p. alitoy oues. ut ul
 sic unat diu subum habent. Cepit aut
 beati sim magnu contris h uolunt. et q
 molstias p p p p. non potuit sustinere.
 Dm aut mia affuit p uer suo. ut mittere
 a anglin sui scm. Et eate eo p ma mlti.
 apparuit a ueneris. qui sic au. Quid is
 taris magne. Nam ego que uides mlti
 adde. ut nly confortatione p p p. Ne q colle
 quod e dms uisum. Et hoc eate aut pon
 dit calora deo. Qui dum traxit fuit.
 addomiu p p p p. gaudens refectus
 p p p p. quata a dms p p p p. Et erga
 bat p p p p. dicens. Pat. dms bno
 p p p. uirtute dedit. ut a nos p p p p.
 den. Ceteru aut. eopa in oues ad p p p
 dum. Et dum adimplatu fuit. omi dnt
 derum a. cepit oues p p p p. Ceteru
 aut a ouum gregis mlti. a m affuit
 dmi ma ut de dcau a octo ouib. stetit
 a mlti. Cane beati sim magnus ad huc
 dum p p p p. sic m ai dms hoc ostendit.
 ut de consuta ouum suay implere suo
 lant. et p nocte ad ciuitate deponat. et
 paupib. epianis uel uicib. erogare. No
 quos ita dicitur. Videtas nam m dnt
 rns. Sed si quis oes interrogauerit dnt.
 dnt nob donant. De me aut nemo sanuar.
 Et de ser dente. et ad ciuitate. du agerit

Cod. Neap. Lat. XV. AA. 13, f. 157v - Biblioteca Nazionale di Napoli (Foto L. Terracciano).

DUE TESTIMONI DELLA VITA S. MAGNI

I

EX COD. NEAP. LAT. XV. AA.13

VITA VEL OBITUS SANCTI MAGNI EPISCOPI ET MARTYRIS

157^b | 1. Omnia quae de sanctis leguntur uel audiuntur, si quis uoluerit studiose
prosequi, et sibi et plurimis aedificationis exhibebit fructum. De his enim sal-
uator in euangelio ait: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati qui*
lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Beati misericordes, quoniam ipsis miserebitur 5
Deus. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Fructus autem incompa-
rabilis est iustitia.

2. Beatissimus itaque athleta Christi Magnus, cum esset unicus parentibus,
natus est in partibus Appuliae, in ciuitate Trano, atque cum eius parentes essent
pagani et nullam facultatem haberent eisque creuisset filius Magnus, coepit a 10
parentibus persuaderi, ut eum mercenarium facerent ad pascendas alienorum
oues, ut uel sic unius diei substantiam haberent. Coepit autem beatissimus
Magnus contristari uehementer, eo quod molestias parentum non poterat susti-
nere. Domini autem misericordia affuit puero suo, ut mitteret ei angelum suum
sanctum. Et eunte eo per uiam tristi, apparuit ei iuuenis, qui sic ait: «Quid 15
tristaris, Magne? Nam ego quem uides missus sum ad te, ut tibi consolationem
praebeam. Nunc ergo tolle quod tibi dominus transmisit». Et hoc erat auri
pondus talenta decem.

3. Qui dum reuersus fuisset ad domum parentum suorum, gaudens refe-
rebat patri suo qualia ei Dominus praeparasset. Et rogabat parentes suos dicens: 20
«Pater, dominus hoc nobis per suam uirtutem dedit, ut et nos pauperibus demus.
Ceterum autem compara mihi oues ad pascendum». Et cum adimpletum esset
omne desiderium eius, coepit oues pascere. Crescebant autem ei ouium greges
multi et ita affuit domini misericordia, ut de decem et octo ouibus fierent ei 25
mille. Tunc beatissimus Magnus adhuc dum paganus esset, sic in eum dominus
hoc ostendebat ut de tonsura ouium suarum impleret saccos lanis et per noctem
ad ciuitatem deponeret et pauperibus christianis uel uiduis erogaret. Ad quos ita

4-6 Mt 5, 4-5. 7-8

1 Tit.: Incipit uita uel obitus sancti Magni episcopi et martyris N 11 N²
14 misericordiam N

158a dicebat: «Videtur nemini dixeritis; sed si quis uos interrogauerit, dicite: "Dominus nobis donauit". De me autem nemo sentiat». Tunc descendente eo ad ciuitatem, dum ageretur | dies festus domini, haec erat lectio in ecclesia: *Petite et accipietis; quaerite et inuenietis; pulsate et aperietur uobis*. Et his auditis, beatissimus Magnus, figens intentionis suae cursum, ad semet ipsum ait: «Ecce, 5 Magne, tam diu te Deus tuus remisit, quam diu per euangelium tibi manifestaret ut ad lumen pertingas ueritatis. A tenebris ergo redeamus ad lucem, quia perdemus quod laborauimus, si fructum laboris amittimus. Fructus autem laboris hic est, sequi saluatorem. Ergo teneamus quod tenendum est animo et omnia quae respuenda sunt relinquamus. Ideo enim quaesivi, ut inuenirem; ideo inueni 10 ut teneam». Haec sanctus quotidie reuoluenti animo meditabatur et quotidie Christi famulos requirebat.

4. Tunc requirente eo, occurrit ei angelus domini in similitudinem hominis, qui se diceret nosse quendam sacerdotem iustum et sanctum uenerabilemque uirum, nomine Redemptum, per omnia eruditum. Audiens haec beatissimus Magnus statim misit se ad pedes angeli et rogauit eum cum lacrimis, ut eum perduceret ad uirum sanctum sacerdotem. Fit prouidente angelo quod et fide et desiderio implorauit. Et perducente eum angelo domini, peruenit ad sanctum Redemptum. Et dum ingressus fuisset domum sacerdotis, prostrauit se ad pedes sacerdotis, plorans et dicens: «Ostende mihi iter, quo iturus sum, ut merear uidere ianuam domini saluatoris, per quam introducit et suo patri eos qui in domino sperant commendat». Tunc dicit ei episcopus: «Sapiens et bonus fabricator et custos saluator Christus, qui inuisibili uirtute cuncta insensibilia et sensibilia constituit cum <potentia> dei patris, ipse similiter gubernet animam tuam et conscientiam seruet et cordis tui sensum repleat suae gloria deitatis et donet tibi per signum 25 suum coronam <in>corruptam baptismatis in castitate et in corde sensibili, ut palmam contra inimicum reportes, et suscipiat tuam confessionem inter electos, qui confitentur patrem et filium et spiritum sanctum». Et cum haec dixisset, baptizauit eum sanctus Redemptus episcopus, dicens ei: «Integra sapientia et misterio dei immortalis et saluatoris Iesu et spiritu sancto replearis». At ubi 30 baptizatus est, angelus domini Michael suscepit eum et a beato episcopo intra paucos dies et menses edoctus est omnibus litteris diuinis et diligenter instructus.

158b Et dum regressus fuisset ad gregem ouium suarum, | psallebat beatissimus Magnus: «Adolescentior eram in domo patris mei, qui misit me ad pasendum oues suas. Dominus autem angelum suum misit et tulit me de ouibus patris mei 35 et unxit me unctione misericordiae suae». Et cum haec dixisset, iterum apparuit ei angelus domini dicens: «Magne, misit me dominus Iesus Christus, filius Dei, ad te, ut quales uolueris petitiones insinues». Sanctus Magnus statim adorauit eum et dixit: «Nichil mihi in ista uita dulcius est quam mei patris affectus. Et

3-4 Mt 7, 7: dabitur uobis *Vulg.*

24 N²

impium mihi est ut me liberato patrem meum in periculo perditionis aspiciam. Hoc solum omnibus petitionibus meis antepono et deprecor ut patrem meum sicut me liberare dignetur, ut faciat nos ambos in sui nominis confessione esse perfectos». Audiens hoc angelus domini laetissimo uultu dixit ad eum: «Quia hoc petisti quod melius tibi Christum implere delectat, sicut te per famulum suum Redemptum lucratus est Deus, ita per te quoque lucrabitur patrem». His finitis sermonibus, aspectus angelici numinis migravit ad caelos. 5

5. Beatus autem Magnus cotidie epulabatur in Christo. Domini autem misericordia affuit ut ad patrem eius mitteret angelum sanctum uisitatorem, qui eum uisitaret per noctem. Tunc alloquitur ei dicens: «Bonum semen seminasti, quia solet fieri ut de spinis rosae nascantur et non amittant odorem suauitatis eiusdem rosae de spinis natae». Cumque uisio angeli recessisset, uidit caelos apertos et choros angelorum psallentium, inter quos erat filius eius beatus Magnus, et uidit super caput eius coronam pretiosam proximantem. Et ueniebant greges ouium et unaquaque flectens genua sua adorabat ante pedes eius. 10
Tunc uidebant eum omnes multa mirabilia facientem. Dum haec ergo omnia ostensa fuissent patri eius per noctem, cum surrexisset mane, nemini dixit, sed percutiebat pectus suum et adspiciebat ad dominum. Tunc abiit cursu rapidissimo ubi erat filius eius beatus Magnus cum ouibus pascens eas; et cum peruenisset ad eum, prosternens se ante pedes eius, clamauit uoce magna dicens: 20
«Beatus es tu, fili, et benedictus sermo oris tui. Ego enim uidi oculis meis angelum ante te stantem de caelo uenientem et librum ante oculos tuos tenentem, ex cuius lectione uniuersa sermonis tui ratio decurrebat. Nam ego qui usque hodie sine causa uixi, iam non sit sine causa quod uiuam». Et his dictis, 25
ad filium suum ait: «Miserere michi, fili, et ora pro me, ut Deus lucretur animam meam per te. Itaque obsecro te, perduc me ad hominem Dei, ut me purificet uitaeque illius particeps effici merear».

6. Tunc beatus Magnus perduxit patrem suum ad episcopum Redemptum; cui cum enarrasset omnia quae fuerant facta et dicta, suscepit eum cum omni gaudio episcopus et baptizauit eum. Quem ipse beatus Magnus filius eius suscepit de baptismi gratia et imposuerunt ei nomen Reparatum in Christo, quia ab infantia sua habuit nomen Apollo, quod est nomen paganissimum. Tunc praecepit eum secum esse beatus episcopus Redemptus, quousque albas deponeret; quem perfectum doctrina sua per octo dies Christo domino lucratus est. Tunc beatus Magnus secundum creditam sibi bonam confessionem, monebat patrem suum dicens: «Beatus es, pater, qui consensisti uoci domini nostri Iesu Christi dicentis: *Venite omnes ad me qui laboratis et onerati estis et ego uos reficiam. Tollite iugum meum super uos et discite a me, qui mitis sum et humilis corde, et inuenietis requiem animabus uestris. Iugum enim meum suaue est et onus meum leue.* Quan-

37-39 Mt 19, 28-30: reficiam uos *Vulg.*

37 honorati *N*

tocius ergo, pater, ad eum redeundum est, qui unicum filium suum pro nobis passioni et morti tradidit, ut nos ab aeternis passionibus et morte perpetua liberaret. Et uidentes foueas quas diabolus praeparauerat, nos quidem auxiliante domino Deo euasimus et ipse diabolus cum satellitibus suis in ipsam foueam quam praeparauerat incidit), ut nos cum propheta dicamus: *Foderunt ante faciem meam foueam et ipsi inciderunt in eam*. Noli ergo in terrenis iam habere fiduciam, sed contempnens saeculum et pompas eius, integra fide spera in deum, qui tibi parabit quod *nec oculus uidit nec auris audiuit*. Cumque haec et his similia sanctus Magnus prosequeretur ad patrem suum, respondit ei pater eius: «Credo, fili, credo in Christum filium Dei». Et prostrauit se cum lacrimis ante pedes filii sui et coepit cordis mugitum reddere; et se peccasse fatebatur et etiam impie se egisse paenitentiae uocibus exclamabat. Fudit ergo amaras lacrimas ante filium suum dicens: «Merear per te, fili, paenitentiam accipere; quia sicut tu scis, in multis malis anima mea erat et per te unicum filium meum ad Dei gratiam peruenire merui; et modo lucratus est animam meam Christus».

158^b 7. Tunc beatissimus Magnus, his auditis a patre suo, Dominum orauit dicens: | «Precor te, pater omnipotens, qui in fine temporum commemoratus es nostri, mittens nobis Iesum Christum filium tuum et saluatorem nostrum, natum de uirgine et de spiritu sancto, qui caeci oculos aperuisti, qui surdos audire fecisti, qui paralyticum ad sua membra reuocasti, qui soluisti linguam balborum, qui a daemonio uexatos sanasti. Ergo, domine, in tuo sancto nomine peto ut et tu a patre petas et detur mihi quod ipse in testamento iussisti: *Petite et accipietis; quaerite et inuenietis; pulsate et aperietur uobis*. Ego, domine, pulso et quaero, ut exaudias orationem meam et accipias in requiem tuam patrem meum, ne forte ille inuidus diabolus, de cuius damnatione eum eripuisti, ueniat et persuadeat ei ad perdendum animam eius et dicant gentes: “Ubi est deus eius”. Tu scis uerba, Deus, quae procedunt de labiis meis: peto ut ego habeam potestatem omnem substantiam nostram dandi pauperibus, uiduis et orphanis, quia timeo ne amara sint patri meo, dum uidet haec, ut ego dignus sim facies sanctorum uidere, qui me tibi sponendi omnibus diebus uitae meae seruire, quem credo surrexisse a mortuis et sedere ad dexteram patris, inde venturum iudicare uiuos et mortuos». Et dum ita orasset sanctus Magnus, exaudita est oratio eius, sicut in psalmo dicitur: *Desiderium animae eius tribuisti ei, et uoluntate labiorum eius non fraudasti eum*, quia sicut petii ita accepit, sicut pulsauit apertum est ei, sicut et quaesiuit inuenit». Pater autem eius migravit ad regna caelorum, quem beatus Magnus cum omni diligentia sepeliuit in pace.

8. Tunc beatissimus Magnus, data sibi licentia, omnia praedia sua uendidit et pauperibus atque uiduis ac orphanis erogauit. Et dum ista ostenderet per eum

4-5 cfr. Ps 7, 16 5-6 Ps 56, 7 8 1 Cor 2, 9 22-23 Mt 7, 7 26-27 cfr. Ps. 78,10 33-34 Ps 20, 3 34-35 cfr. Mt 7, 7

29 dignis N, dignus N²

dominus Iesus Christus, gratia ei a domino data est, ut fama eius percurreret totam Apuliam nutu Dei, quia uolebant hunc sibi domini confessorem eligere. Tunc uniuersus populus clamabat ad sanctum Magnum, ut ipse in eis ageret episcopatum. Ad quos respondit beatus Magnus dicens: *Nisi Dominus aedificauerit domum, in uanum laborant qui aedificant eam*. Si ergo Deus michi peccatori reuelauerit et uos omnes oraueritis ad dominum Deum nostrum, sic fiet uoluntas domini in me». Tunc omnes Christiani per triduum orauerunt et ieiunauerunt et lacrimas suas fuderunt in conspectu domini, ut eis reuelaret de iusto et sancto Magno. Ipse autem beatissimus | septem diebus ac noctibus ieiunans, orauit ad dominum. Media autem nocte angelus domini apparuit ad consolandum beatum Magnum et consolatus est eum dicens: «Magne, exaudita est oratio tua: nam lacrimae populorum ad dominum peruenerunt. Fac quae hortantur, quia multi per te liberabuntur et per te multorum exaudietur oratio». Tunc sic animatus beatus Magnus ab angelo, cum surrexisset de oratione, alloquitur populum dicens: «Fiat uoluntas domini mei et uestra». Et dum completum fuisset desiderium eorum, omnes de conuersatione eius sancta coeperunt gaudere. Etenim sanctus et uerus episcopus Christi simplex inter choros sanctorum et multa mirabilia per eum Deus ostendit.

9. Dum uero die quadam egrederetur beatus Magnus ad praedicationem faciendam, erat uir quidam nomine Castorius in partibus Appuliae, qui per sex annos prae aegritudine nimia factus fuerat mutus: prudentia eius tantum audiendi et intelligendi habebat sensum. Itaque, cum intellexisset omnia quae beatus Magnus dixerat, et tantum lumen circa eum uidisset, coepit prouolutus genibus rogare eum manuum digitis annuendo, qui loqui non poterat. Hoc cum uideret beatus Magnus, cordis scilicet eius secreta linguae praedicatione declarari et ore non posse, causam huius silentii percunctatus est ei. Et cum didicisset quia mutus longo iam tempore loqui nequiret, tunc beatus Magnus dixit: «Si ego uerus Christi seruus sum, et si uera sunt omnia quae ex ore meo hic audiuit et credidit, iubeat dominus Iesus Christus ut redeat ad eum officium sermonis et aperiat os eius qui aperuit os Zachariae». Tunc fecit cruce sanctus Magnus in os eius statimque coepit clamare Castorius uoce magna dicens: «Beatus es tu et benedictus sermo oris tui et beati qui credunt per te Christo filio Dei uiui, quia os meum quod per infirmitatem sex annis clausum fuerat, patefecisti». Videns autem uxor Castorii quod saluatus esset uir eius per orationem beati Magni, statim et ipsa, prouoluta pedibus eius, coepit sibi indulgentiam petere pro peccatis animae suae, dicens: «Sancte et beate Magne episcope, subueni animae meae». Cui beatus Magnus dixit: «Muta dignitatem tuam et esse incipe Christo deuota. Si enim illos granter adimus, qui talia nobis bona largiuntur, et de transitoriis nos aduersitatibus misericorditer eripiunt, quanto magis ad eum

4-5 Ps 126, 1 30 cfr. Lc 1, 22

29 reddeat N 38 gratantur N

159b redeundum est, qui unicum | Filium suum passioni et morti tradidit, ut nos a
 passionibus aeternis et a morte perpetua liberaret». Cum haec et similia sanctus
 Magnus diceret, ait Castorius: «Lucretur animam meam per te Christus, sancte
 et beate Magne». Ad quem beatus Magnus iterum dixit: «Diabolus quem ado- 5
 rastis nec dominus noster nec creator nec pater noster esse dinoscitur; Deus
 autem et pater et dominus uester et conditor comprobatur». Et dum his uerbis
 incitatus sua omnia Castorius uenderet cum uxore sua et diebus ac noctibus
 pauperibus et uiduis erogaret, ambos dominus Iesus Christus per famulum
 suum beatum Magnum lucratus est. Iterum sanctus Magnus corroborans eos,
 dixit: «Sanctorum singulae passiones nichil aliud sunt quam constructiones 10
 christianitatis et uitae corroborantes animam. Nam et apostoli secuti sunt
 Christum, sic et apostolos martyres, et ita triplex nos per successionem doctrina
 corroborat, ut aut martyres aut apostolos imitemur aut Christum». Haec autem
 beatissimus Magnus monebat omnes qui in Christum filium Dei credebant.

10. Igitur, dum beati Magni opinio cresceret, quae per omnem populum 15
 laudabatur, et in omnes Christianos grauis gentilium persecutorum terror insur-
 geret et aliquantos iam diuersis poenis excruciasset, sub consule Seuerino in
 partibus Appuliae et occurrisset eis sanctus athleta Christi Magnus, tenentes
 eum perduxerunt ad palatium eius. Et dum traheretur, ita dicebat: *De uentre*
matris meae exiui; deus meus es tu, ne discesseris a me. Tunc iniqui habuerunt 20
 consilium, ut ubi ydolis immolabant, ibi sanctum et beatum Magnum episcopum
 includerent. Dum autem introisset, omnia sculptilia ydolorum ante pedes eius
 ceciderunt. Milites autem qui cum eo erant statim caecati sunt oculis et nichil
 uiderunt ex his quae facta fuerant. Tunc beatissimus Magnus per totam noctem
 laborauit et omnia simulacra confregit; ipsum uero auctorem Iouem, qui totus 25
 aureus erat, comminutauit. Et cum comminu<ta>tus fuisset, orauit sanctus
 Magnus ad dominum, ut mitteret angelum suum sanctum uisitatore, qui
 eum de carcere educeret. Adhuc eo loquente, ecce angelus domini uenit et
 aperuit ianuas templi et dixit ad eum: «Collige totum aurum Iouis intra pallium
 tuum et ubicumque poteris inuenire pauperes, uiduas uel orphanos, eis distri- 30
 159^a bue». Beatus uero Magnus dixit ad angelum cum lacrimis: «Ecce omnia quae |
 praecepisti, adimpleta sunt, domine. deprecor te, angele Dei Michael, ne me
 facias impiorum faciem uidere, quia tu, domine, scis fragilitatem corporis mei». Statim dum
 exaudita fuisset oratio eius, dedit ei Deus auxilium suum sanctum et 35
 angelus domini bonus comitabatur cum eo, qui uiam iustorum rectam faciebat et
 iter sanctorum praeparabatur ab eo.

11. Beatissimus autem Magnus inde egressus et iter suum agens, cum siti
 laboraret, petiit aquam a quadam muliere, quae erat pauperrima et habebat
 unicum filium suum, qui cotidie ad elemosinam sedebat. At ubi beatissimus

19-20 Ps 21, 11-12 38 sqq. cfr. 3 Reg. 17, 9 sqq.

Magnus petiit aquam, tunc dixit ei mulier: «Si merear ego pauper, ingredi in cellulam meam et panem quem de elemosina accepit filius meus benedic et ede inde». Et tantum habebat mulier quadrantem panis. Ingressus itaque beatus Magnus comedit et bibit. Et dum manducasset, benedixit totam cellulam mulieris et abiit. Et exeunte beato Magno, mulier inuenit totum cubiculum suum plenum omnibus bonis nec ab illo die aliquid defuit mulieri illi. 5

12. Tunc sanctus Magnus, dum ingressus fuisset in ciuitatem Neapolitanam, susceptus est a sancto et beato Ianuario episcopo, qui et ipse pro Christo martyrii uictoriam obtinuit et ceruicem suam ad decollandum posuit; quem dominus Iesus Christus sibi martyrem consecrauit. Tunc uoluit sanctus Magnus pergere Romam ad confessionem sanctorum Petri et Pauli. Et dum requieuisset triduo apud sanctum Ianuarium, ueniens ad eum ea nocte angelus domini, pulsauit latus eius dicens: «Magne, famule Christi et Dei et domini, sequere me». Et dum egressi fuissent de ciuitate, uenerunt in uicesimo quinto miliario ab eadem ciuitate et occurrit ei inuidus diabolus, transfiguratus in similitudinem hominis, et dixit ad beatum Magnum: «Et ego homo uiator sum, uenio tecum in solatium». Angelus autem domini, ut cognouit quod diabolus esset, statim secessit a sancto Magno, ut probaret qualiter cum diabolo pugnaret. Tunc sanctus Magnus animo fragilis erat et plorabat amarissime; diabolus autem quaerebat locum aptissimum ubi pugnaret cum eo. Beatus autem Magnus, ut sensit quod 20
159^b diabolus esset, prosternens se in oratione ad Dominum cum fletu dixit: «Domine, tu dixisti quod credentes per orationem *quidquid petieritis, dabitur uobis*. Tu dixisti: *Ubi est, mors, aculeus tuus? ubi est, mors, uictoria tua?* uicta est mors, deuictus est diabolus. Tu autem, Domine, surrexisti a mortuis et apparuisti apostolis tuis, qui sedes ad dexteram patris, qui uenturus es iudicare uiuos et mortuos. Et nisi te Deum uerum Iesum Christum filium Dei agnouissem, non credidissem. Libera ergo me de manu diaboli, qui quaerit animam meam malis operibus perdere. *Ut quid me dereliquisti* sicut agnum in ore lupi?». At ubi orauit, statim apparuit ei angelus domini bonus dixitque ei: «Quid ploras, beate Magne? ecce modicum non potuisti sustinere? iam multum sustinere quomodo habuisti?» 30
Statimque angelus domini exsufflauit in faciem diaboli et fugit et nusquam comparuit. Tunc beatus Magnus dixit ad angelum: «Domine, non sciebam adhuc opera diaboli». Ad quem respondit angelus et dixit: «Acceptabilis fuit oratio tua apud Dominum, ut sine aliqua persecutione inter apostolos et martyres atque confessores eligeret te Dominus. Iam enim in caelo corona tibi paratur, quia ille 35
qui tecum uoluit pugnare, uictus effugatur. Ipse facit ut homo perdat pudicitiam, ipse seminat litem inter patrem et filium. Et, ut altius rememoremus, quando frater occidit suum fratrem, ipse eum subripuit iracundia ut homicidium faceret. Et inter coniuges diuortium seminat, inter pacificos litem, inter iustos iniustitiam. Ipse facit ut diues opprimat pauperem; ipse facit superbum homi- 40

nem et postea eum usque ad pauimentum deducit. Haec omnia facit, ut perdat animas hominum». His auditis, beatus Magnus orauit cum lacrimis ad dominum propter genus hominum.

160a 13. Et cum uenisset ad locum, ubi habitare habebat sanctus Magnus, illic erat fluuius meatu difficilis. Et nusquam ad transmeandum reperto nauigio, tunc angelus domini praecepit sancto Magno, ut intraret cum eo pedibus fluuium, cuius in illis locis profunda altitudo erat. Et dum transissent pariter, ita affuit Dei misericordia, ut aquae uix usque ad latera eius peruenirent. At ubi peruenerunt ad locum, media nocte facta est uox de caelo dicens: «Dilectus meus Magnus in ipso loco habitet, in quo sancta et uenerabilis ecclesia mea est constituta». Ait autem ad sanctum Magnum angelus domini: «Ecce, beate Magne, mihi praecepit dominus Iesus Christus, | rex omnium, ut in isto loco habites, quia Deus noster mirabilia per te ostensurus est usque in finem». Et dans ei angelus pacem, dixit ei: «Pax tibi, famule Christi»; statimque ipse angelus receptus est in caelum. Tunc beatus Magnus coepit in pauimento sedere ante regias ecclesiae; et quia dies festus erat, infinitus populus ad eum se collegit, interrogans eum: «De qua regione huc uenisti?». At ille penitus nichil respondebat ad eos. Multitudo autem populi qui Christiani erant, uidebant quod sanctus esset et iustus et uerus. Alii uero increduli dicebant quod effractor esset. Haec eis dicentibus, erat in illis locis puer nomine Paternus: hic cum audisset de eo, statim recordatus est quod illi Deus per uisum reuelauerat dicens: «Mitto ad te hominem sanctum et uerum sacerdotem de terra longinqua et per eum computaberis inter choros sanctorum meorum». Et statim beatus Paternus dixit ad beatum Magnum episcopum: «Frater, dic mihi de qua regione te habemus? Nam me quem uides, quamuis peccator, Christianus sum. Vide ne forte mihi Deus per somnium reuelauerit, dicens: "Mittam ad te sanctum et uerum sacerdotem"». Ad quem respondit sanctus Magnus: «Tu dixisti». Et dum eum duxisset ad domum suam, statim ut ingressus est domum, a fundamento commota est. Et dum omnes in faciem suam cecidissent, confortabantur a sancto Magno, quia et ipse Paternus beatus cum omni domo sua in Christi amore pendebat atque perdurabat.

14. Sanctus uero Magnus, dum permaneret in loco ubi ei angelus domini constituerat, tunc fama eius per totam prouinciam percurrebat. Erat autem ibi quaedam mulier, quae iam ab annis uiginti quinque non poterat habere filios. Quae audiens famam beati Magni, prouoluta pedibus eius deprecabatur eum dicens: «Respice in me peccatricem; ignosce et miserere necessitatis meae. Quid auertis oculos tuos a me? Quid rogantem te fugis? Noli me mulierem despiciere miseram, quia non habet necessarium medicum sanus homo, sed qui male habet». Tunc beatus Magnus non sustinuit lacrimas eius, sed interrogauit mulierem, quae causa esset in ea. Et postquam didicit, leuauit oculos suos ad caelum, orans cum lacrimis, prosecutusque compleuit orationem et benedixit

160b mulierem et dimisit eam. Quae alio anno cum filio uenit ad sanctum Mag- | num, benedicens Dominum.

15. Alio quoque tempore cuiusdam praefecti praetorii uxor ualde nobilis inter suos, sed inter Christianos nobilior, cum marito suo uenit ad famam beati Magni propter infirmitatem trium filiorum suorum, qui iam a medicis omnibus 5 desperati fuerant. Iacebant ululantes parentes eorum: nam mater eorum nesciebat quem prius plangeret de tribus filiis suis. Cumque peruenisset ad beatum Magnum, prouoluta pedibus eius coepit cum lacrimis deprecari et capillis suis pedes eius obligare, clamans uoce amara et dicens: «Obsecro te, beate Magne, per clementissimum dominum Deum, qui te nobis medicum condonauit, ut 10 reddas mihi tres filios meos atque redones, considerans iter et lacrimas meas». Statimque misericordia motus, beatus Magnus orauit et benedixit oleum et dedit matri eorum praecepitque ut singulorum corpora inde ungeret, quia cognouit fidem in matre eorum. Et cum ita fecisset, statim sani facti sunt filii eius et diuulgatum est in uniuersam terram. 15

16. Et cum diuulgata fuisset per totam prouinciam fama eius et persecutio diabolica detonaret sub Decio e Valeriano persecutoribus, eo tempore Cornelius Roma ingressus est et huius fama ad imperatorum peruenisset noticiam, arman- 20 tur a diabolo et miserunt triginta milites, qui beatum Magnum cum festinatione adducerent. Euntibus autem eis ad sanctum et uerum episcopum, occurrit eis inuidus diabolus in quadragesimo miliario, qui est uia Latina. Et dum uidisset milites uenientes, misit uocem excelsam et dixit ad eos: «Sic diuisi sunt impe- ratores Decius et Valerianus? Sic michi consentanei facti sunt et michi credunt? Nam est in ista ciuitate uirgo nomine Secundina, quae seducta et persuasa a 25 Magno seductore, deos nostros blasphemat. Nam et ego modo reuersus sum ab illa, quae multa mala minatur et iniurias de imperatoribus facit, se dicens fortio- rem esse, sicut antecessores sui fuerunt Petrus et Paulus». Et cum haec diceret, iterum persuasit eis, ut irent ad sanctam et iustam puellam Christi Secundinam. Tunc introeuntes ciuitatem Anagniam milites et perquirentes Christi sponsam, inuenerunt hominem quendam Tarquinium paganum, in cuius 30 cor ingressus est diabolus, qui perduxit milites et tradidit eis sanctam Secundi- nam. Et apprehensa ea, coeperunt ab ea inquirere, cuius sponsa esset | aut quem confiteretur. Ad quod respondit uirgo Christi Secundina: «Ipsius sum discipula, qui pro nobis omnibus unicum filium <suum> passioni tradidit, ut nos redime- ret. Christum dominum et saluatorem habeo sponsum, ipsum confiteor et ipsi 35 soli serui». Tunc milites dederunt eam in custodiam, quousque peruenirent ad sanctum Magnum episcopum.

160^va 17. Et dum peruenissent ad locum, ubi morabatur sanctus Magnus, tol- lentes omnia mi<ni>steria ecclesiae igni consumpserunt; ipsum uero beatum episcopum uolebant fortiter laniare. Sed beati Magni oratio, quam semper ad 40

Dominum Iesum Christum fundebat fecit ut absque ulla persecutione inter martyres et confessores sibi eum eligeret, quia noluit Dominus eum contristari. Tunc dixit ad milites: «Modicum sustinete». Et ingressus in cubiculum, plorauit amarissime, orans ad dominum; Deus autem per suam uirtutem uenit cum exercitu magno angelorum ad suscipiendam animam beati Magni. Et dum oraret, sic in oratione exiuit anima beati Magni episcopi et iuit ad regna caelorum. Obitus autem ipsius talis fuit, ut per triduum nullum ad se introire permetteret. Post triduum autem, ubi ingressi sunt milites, uidentes corpus beati Magni sic sine animo iacens, pauore arrepti sunt et recesserunt. 5

18. Illo autem tempore ita sancto et beatissimo confessori Christi Paterno ostensum est ab angelo, quomodo sanctus Magnus ab angelis Domini ad caelos ducebatur. Et ueniens collegit corpus eius peruigilans cum psalmis et <h>ymnis et condidit eum, inuoluens in syndone munda cum omni diligentia et sepeliuit illud in eodem loco, ubi beneficia eius exuberant usque in hodiernum diem. Et postquam beatus Paternus omnia adimpleuit quae necessaria fuerant, ieiunans et orans, egressus de oratione, priusquam ad domum suam reuerteretur, comprehensus est a militibus. Tunc uidentes milites sanctum confessorem Paternum credidisse, irascebantur ei et morte uolebant affligere eum. O quam bonus confessor Christi Paternus, qui pro Christi amore et sancti Magni pro eodem confessor Christi meruit esse. Milites autem qui eos persequebantur, per noctem dormientes defecerunt, quorum corpora a canibus sunt et lupis comesta. 15 20

19. Post haec beatus Paternus erat nimio taedio afflictus propter amorem domini nostri Iesu Christi et orabat ad Dominum dicens: «Domine Iesu Christe, recipe spiritum meum in pace, quia propter amorem tuum cupio de hac luce ad te uenire». Media autem nocte apparuit ei sanctus Magnus et dixit: «Frater Paterne, quid ploras propter me? Ego autem tecum sum omnibus diebus, quia adhuc multum tibi restat de hoc saeculo et accepta est a Deo oratio tua. Veniet autem deus ad te in illa die cum exercitu magno angelorum et cum gloria te assumet». Et his auditis, beatissimus Paternus gratias Deo retulit, quia sanctum et beatissimum Magnum transmisit in pace. 25 30

Completa et uero confessio beati Magni episcopi quartodecimo Kalendarum Septembrium, regnante domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

II

(EX COD. NEAP. LAT. BRANC. III. F. 9, FF. 106-109)

VITA SANCTI MAGNI EPISCOPI TRANENSIS ET MARTYRIS

106 | Apud ciuitatem Tranensem Magnus e parentibus ethnicis ortus (uelut
 rosa ex spinis) in pueritia senilem uitam duxit et parentum inopiae compatiens,
 patriarcharum imitator, factus est custos ouium; cum proprias non haberet, ad
 Deum confugit. Sed ecce angelus Domini apparuit ei, cum nondum esset unda 5
 baptismatis lotus et dixit ei: «Cur tristaris? depone maestitiam, nam misit me
 dominus ad te, ut inopiae parentum succurrere possis». Quo dicto disparuit.
 Tunc Magnus circumspiciens humum, auri massam decem librarum inuenit,
 quam sumens patri praebuit et sic eum allocutus: «Vere pius et misericors est
 Deus Christianorum, quoniam cum egeni essemus, sua nos pietate locupletauit: 10
 idcirco de his pauperibus erogemus».

Postmodum oues mercatus est easque pascebat ac de lana nudos uestiebat,
 praecipiens eis ne alicui dicerent. Oues illae quotidie multiplicabantur, ipse uero
 statutis diebus Tranum redibat, sua pauperibus distribuens. Die quadam, cum
 ecclesiam intrasset, accidit quod euangelium illud legeretur, in quo Dominus ait 15
Petite et accipietis; quaerite et inuenietis. Rediens autem ad oues, in corde suo
 dicebat: «Ecce Magne, tamdiu extra fidem mansisti». Talia eo cogitante, appa-
 ruit ei angelus Domini ducens ipsum ad uirum sanctum Redemptum, episcopum
 Tranensem; cumque ingrederentur ecclesiam atque almi patris aspectui assiste-
 rent, Magnus corruit ad eius pedes dicens: «Obsecro, beatissime pater, erue me a 20
 dentibus inuidi hostis et redde me redemptori omnium Christo». Videns autem
 106^v mentem ipsius antistes eum | baptizauit et per aliquot dies secum detinuit,
 quousque esset perfecte instructus in fide. Acceptaque benedictione ad oues
 remeauit, ieiuniis et orationibus uacans.

At tertio apparuit angelus dicens: «Athleta Dei Magne, quidquid a Domino 25
 postulabis, sine mora obtinebis». Respondens ait: «Peto ut <Deus> patrem
 meum conuertat ad se». «Nil dubites, <Angelus dixit>, per te Dominus lucra-
 bitur patrem tuum», et sic disparuit. Pater interea beati Magni, Apollo nomine,

16 *Mt 7, 7: dabitur uobis Vulg.*

1 *Tit.*: Vita S. Magni martyris epi(scopi) Tranensis et martyris exscripta ex m.s. cod.
 Ecclesiae Fundanae: hanc mihi ep(iscopu)s Fundanus misit..., et ad me dedit: *post misit in B*
duo uerba difficilia lectu inueniuntur 26 B² 27 B²

a somno corripitur uidensque caelum apertum et choros angelorum, inter quos uidebatur Magnus; unus autem angelorum conuersus ad ipsum sic ait: «Bonum semen seminasti». Mane facto, ocius ad filium in deserta accessit statimque ad pedes filii prouolutus est, sic dicens: «Beate fili mi, quia de tenebris ad lumen uenisti, obsecro te, ut ad Christum me adducas et ipsum credam esse filium Dei uiui». His auditis, gratias egit Deo et humiliter ita orauit: «Domine deus omnipotens, qui es trinus et unus, qui etiam me de tenebris peccatorum ad fidei lumen uocasti, benedico et glorifico te saepe, quoniam patrem meum mihi consociare dignatus es et ad gloriam nominis tui». Subito ducens ipsum ad episcopum dicit: «Pater, suscipe ouem errantem, pro qua Dominus mori dignatus est». Et episcopus ei sacrum baptismum dedit et mutato nomine Apollinis, uocauit nomine suo Redemptum. Non multo post tempore pater beati migravit ad Dominum. At Magnus, orbatus patre, cuncta pauperibus erogauit.

Fama interea ipsius per totam Apuliam diuulgabatur. Dum haec agerentur, Redemptus episcopus, uir mirae sanctitatis, in pace requieuit. Voce itaque omnium clericorum et laicorum unanimiter dicebatur beatum Magnum esse dignissimum episcopatu et felicem fore tali ecclesiam sacerdote; uerum ipse recusabat et indignum se existimabat. Sed cum populi et cleri uotis repugnare niteretur, sic allocutus est eos: «Non pigeat, o clarissimi, triduanum celebrare ieiunium et die nocteque deum deprecemur, ut uoluntatem suam nobis aperire dignetur». His perfectis iterum angelus apparuit dicens: «Magne, famule Dei, Dominus in pastorem et doctorem te huic populo dedit et oportet te huius ecclesiae onus pontificale suscipere». Et ita confirmatus, curam confirmandae ecclesiae suscepit ac quotidie de uirtute in uirtutem proficiebat pietate, castitate omnique uirtute praeditus.

Unde uir quidam nobilis ex Apulia Castorius nomine, qui per sex annos fuerat mutus, deductus ad sanctum et eius oratione ipsi fuit restituta loquela, necnon una cum uxore ad fidem catholicam est reuersus.

His quoque temporibus persecutio magna in Christianos ab imperatore Romano exarsit: captus denique uir sanctus a Seuerino proconsule Apuliae, ut Christum negaret, multa promittebat; ipse uero constanter et intrepide Dominum confitebatur et simulacra surda et muta respuebat. Interea reclusus in templo deorum, ipso orante, idola corruerunt et statua Iouis minutatim est confracta. Post haec apparuit ei angelus Domini dicens: «Magne magnanime, constans esto, quia et ali populo a Deo donatus es. Collige nunc fracti idoli aurum, indigentibus distribue». Et angelico iussu ualuae ecclesiae reseratae sunt, uelut alter apostolorum princeps, exiuit prorsus a templo, custodibus a somno oppressis.

Et cum Romam festinaret, occurrit ei in uia uidua paupercula, petens ab eo eleemosinam; at ille tribuens, potum ab illa requisiiuit. Tunc erumpens in hanc uocem respondit: «Si seruus Dei es, non dedigneris ingredi tugurium ancillae tuae». Illa autem apponens panem et aquam comedit et cum comedisset, |

discedens benedixit illi ac deinceps isti uiduae nec oleum nec farina defecerunt, sicut illa quae extitit tempore Heliae prophetae.

Et Neapolim ingrediens, per aliquot dies se detinuit; uerum desiderio flagrans uisendi sepulcra apostolorum Petri et Pauli, Neapolim relinquens, diabolus in humana effigie factus est ei comes, simulans se esse etiam eadem 5 sepulcra uisitare. Iterum angelus domini apparuit et daemon confusus praecipitauit se ipsum in flumen.

Cum itaque peruenissent ad ciuitatem Fundanam et non procul a ciuitate ad campum Demetrianum se contulerunt siccoque pede flumen transierunt et ad ecclesiam quam citius, quae ibi erat, aduenerunt. Angelus sic ei locutus est: «Pax 10 tibi, athleta Dei Magne: altare hic constitue: nam iste locus est tibi a Domino paratus, in quo erit memoriale tuum perpetuum. Multa enim per te fient mirabilia ad laudem Dei». Et disparuit. Mane autem facto, celebrabatur festiuitas magna in ecclesia, ubi multitudo populi confluebat. Et beatus Magnus in modum pauperis prae foribus sedebat; et interrogatus a multis, a qua regione uenisset, 15 ille nihil respondebat. Quidam dicebant: «Vere Dei famulus est». Et alii: «Non, sed seductor est». Iamque erat in illo loco uir quidam nomine Paternus, Christi seruus, cui ante triduum ab angelo fuerat reuelatum quod mitteretur eis pastor Christi famulus. Qui intuens eum, sic ait: «Tunc es quem mihi Dominus promisit in sacerdotem?». Cui respondens: «Ita est, sicut dixisti». Statim auditis his 20 uerbis coegit illum intrare in eius hospitium et ubi fuerunt ingressi, mox tota cellula et ecclesia concussa est, adeo ut omnes qui aderant humi se prosternerent. Ex quo protinus fama sanctitatis eius creuit apud omnes | nec mediocriter 108 ab accolis huius prouintiae uenerabatur, multis emicans miraculis.

Tandem omnes eum uocauerunt Taumaturgon argolice, latine uero Admirabilem. Languores uarios curabat, propter quod celebre factum est nomen ipsius. Silentio hoc miraculum non est praetermittendum. Matrona quaedam illustris, cuius tres filii paene mortui iacebant, ad uirum Dei una cum uiro suo accessit et sic humiliter coepit eum alloqui: «O serue Dei omnipotentis Magne, adiuro te per clementiam Dei, redde mihi filios meos, qui etiam non habenti condonasti». 30 Subinde beatus Magnus benedicens oleum dedit illi, dicens: «In nomine Domini quamprimum, ut ad domum redieris, ex hoc liquore unge eos et curabuntur». Quod ita factum est, oleo sancto peruncti sani effecti sunt. Alia mulier per sex lustra caeca fuerat: perducta ad sanctum, petiit ut uideret: et sic sputo suo oculos eius liniuit et statim uisum recepit. Sed quia esset nimis prolixum, ideo mirabilia 35 quae Dominus per seruum operatus est et in morte et in uita ipsius, illa relinquimus.

Elapsis quibusdam annis, eo tempore quo Cornelius Romae et Cyprianus Carthagine sub Decio et Valeriano martyrio coronati sunt, dumque haec agentur, peruenit ad aures imperatorum quod Magnus esset Christianorum episcopus. Directisque exploratoribus, uenientibus per uiam Latinam, cum non 40

longe essent ab urbe miliario quadragesimo, apparuit eis daemon in humana effigie et conuitia magna contra Magnum dicebat et quod esset sectator Petri et Pauli (iactura equidem imperii) et eius praedicatione multos euerteret a cultura deorum. Tandem persuasione sua illos ad Anagniam ciuitatem peruenientes et ad Secundinam discipulam beati Magni | perduxit et de Secundina quam
 108^v diligentissime perquirebant. Tarquinius uero impiissimus paganus direxit eos ad domum uirginis et compellebant illam a Christi fide amouere; arctissimaeque custodiae adhibitibus custodibus tradiderunt. 5

Relinquentes Anagniam, Fundanam ciuitatem uersus iter arripuerunt: sed cum ad monasterium ministri diaboli aduenerunt, totum locum caedibus et rapinis dederunt omniaque ecclesiastica sacramenta igni combusserunt. Quin etiam uirum sanctum arctabant diis gentium sacrificare et Magnus, accepta dilatione temporis, ait: «Sustinete modicum, ut liceat mihi orationem ad Deum caeli dirigere». Ingressus cubiculum suum orauit ad dominum et finita oratione, ad regna caelestia gloriose ascendit. Interea illi per triduum expectantes egressum illius, obseruantes aditum, postmodum, inuito inter eos consilio, intrauerunt locum corpus exanime inuenientes dolentesque uehementer, quod sine tormentis obiisset et quod diuersis poenis uolebant ipsum interimere: ostendunt itaque in defuncto quod de uiuente facere disponebant; nam capite amputato martyrem fecerunt, qui iam martyrium non senserat. 10 15 20

Mortuus est autem cum duobus millibus et quingentis nonaginta septem martyribus apud ciuitatem Fundanam, in loco qui dicitur Campus Mitrianus. Socius autem eius Paternus, dum martyres caederentur, aufugit e manibus illorum, sed spiritu sancto reuelante, regressus est ad locum, ubi corpus beati Magni eiectum fuerat. Rite igitur celebratis exaequiis, in eodem loco corpus sancti Magni et aliorum sepeliuit; et rediens captus est ab apparitoribus ac uinctus catenis sub custodia tenebatur. Et sequenti nocte apparuit sanctus Magnus
 109 dicens: «Paterne, ueni, epulemur simul, qui licet per | triduum a corpore disiuncti fuimus, nunc consociemur in caelis: scande caelestia». Eadem hora Paternus sic uinctus migrauit ad Christum. 25 30

Redeunt postea milites, qui seruos Christi trucidauerant, appropinquantes ad fluenta Legulae, quod flumen adiacet non procul a ciuitate Terracinesi, poenam quam in sanctos exercuerunt, in se ipsos experti sunt: nam adueniente nocte orta sunt iurgia inter eos et lites, quibus se ipsos inuicem interemerunt eorumque corpora a lupis eadem nocte et feris dilaniata et corrosa fuerunt. 35